

MIRKO SALTORI, *Uno sguardo socialista sul Trentino di inizio secolo : nuove lettere di Antonio Piscel a Victor Adler dagli archivi viennesi : (1896-1914)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 90/1 (2011), pp. 95-137.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 90	2011	n. 1	pagg. 95-137
------------------------	-------	------	------	--------------

Uno sguardo socialista sul Trentino di inizio secolo. Nuove lettere di Antonio Piscal a Victor Adler dagli archivi viennesi (1896-1914)

MIRKO SALTORI

Viene pubblicato un carteggio, rintracciato presso il Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung di Vienna, fra Antonio Piscal (1871-1947), fondatore e guida – con Cesare Battisti – del Partito Socialista Trentino, e Victor Adler (1852-1918), leader della socialdemocrazia austriaca. Le lettere (sette di Piscal e una di Adler) datano dal 1896 al 1914, e sono inerenti al contesto in cui il partito trentino si trova ad operare, alle sue relative scelte, alla sua attività, alle conseguenze, infine, dello sfacelo che nel 1914 viene a colpire la Seconda Internazionale, e l'Europa intera.

A correspondence between Antonio Piscal (1871-1947), co-founder and leader – with Cesare Battisti – of the Trentino Socialist Party, and Victor Adler (1852-1918), leader of the Austrian Social Democracy, was found in the Verein für Geschichte der Arbeitsbewegung in Vienna and subsequently published. The letters (7 written by Piscal and 1 by Adler) date back to the period between 1896 and 1914 and pertain to the context in which the Trentino Socialist Party was operative. This correspondence reflects the choices and activities of the Party and the fatal repercussions of the breakdown of the Second International and of Europe in 1914.

Su Antonio Piscal (1871-1947) – scriveva Fabrizio Rasera in un suo fondamentale lavoro del 1983 – “è ormai maturo il tempo di uno studio specifico, per il quale la nostra rivista si considera già impegnata”¹: certo, da allora qualcosa è stato fatto, qualche piccola novità è emersa, entro più o

¹ Rasera, *Per una storia del movimento operaio trentino*, p. 10.

meno sintetici profili biografici². Ma la circostanza che gli ultimi apporti davvero significativi riguardo alla vicenda biografica del socialista roveretano siano venuti proprio dalla rivista (e dallo stesso numero) che ospitava quell'intervento di Rasera, e parliamo della benemerita e cessata "Materiali di lavoro"³, mostra a sufficienza come le fortune di alcuni temi e personaggi siano purtroppo legati anche alle fortune di specifiche imprese editoriali e, diremmo, alle sopravvivenze di taluni contesti culturali che in parte le determinano: nella fattispecie la storiografia sul movimento socialista, un tempo fiorente, ha subito in Italia – non da ora – una notevole battuta d'arresto, e viene oggi relegata in una sorta di semiclandestinità. Il Trentino non fa eccezione: qui, anzi, è da scontare anche l'attrazione esercitata dalla figura di Cesare Battisti e dagli esiti del suo percorso politico, che ha schiacciato tutto il socialismo trentino sulla sua figura, ora ridimensionandone la complessità e piegandolo per intero verso un più o meno morbido nazionalismo⁴, ora, come reazione alle strumentali storture d'epoca fascista, amalgamando troppo, e mettendone scarsamente in luce le contraddizioni, le posizioni di Battisti, degli altri trentini, dei triestini e della socialdemocrazia austriaca tutta, non sempre esattamente sovrapponibili⁵.

Vi sono però i lavori, ormai risalenti a più di quarant'anni fa, di Renato Monteleone⁶, che primo venne a dar forma alle vicende del partito so-

² Ci riferiamo a Ferrandi, *Introduzione*, a Bigaran, *Un socialista tra due secoli*, e allo stesso Rasera, *Piscesel Antonio*. Qualche linea interpretativa generale della vicenda biografica del Piscesel abbiamo anche noi avanzata in Saltori, *Seguendo i percorsi*.

³ I contributi relativi a Piscesel lì contenuti sono: Rosanelli, *Alcune lettere inedite*, Monteleone, *Trento 1909*, Piscesel, *Lettera a Livia*.

⁴ Anche uno storico come Umberto Corsini (comunque poco interessato, parrebbe, ad approfondire le dinamiche del movimento socialista trentino) giunge ad appiattare, riferendosi al momento estremo dell'atteggiamento nei confronti della guerra e alla preparazione del dopoguerra, le posizioni dei socialisti trentini in genere su quelle di Battisti: si veda la prima parte dello studio, peraltro notevole ed importante, Corsini, *Il Trentino e l'Alto Adige*; maggior attenzione, ma non ancora soddisfacente, in Corsini, *La questione nazionale*, pp. 118-125.

⁵ Sono vari i lavori a difesa dell'"integrità" socialista di Battisti pubblicati dalla figlia Livia (si veda per lo meno il più organico di essi, ossia Battisti, *Contributo alla storia del socialismo*). È in tale solco, pur con maggior perizia, e con le normali differenze di sensibilità, che si pongono i biografi di Battisti, da Claus Gatterer (Gatterer, *Cesare Battisti*) a Vincenzo Calì (si vedano almeno i saggi raccolti in Calì, *Patrioti senza patria*), fino a Biguzzi, *Cesare Battisti*. E in tal senso è costruita anche la "grande narrazione" di Micheli, *Il socialismo nella storia del Trentino*.

⁶ Non solo il fondamentale Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino*, ma anche gli articoli in rivista, e soprattutto Monteleone, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale*, e Monteleone, *Iniziative e convegni socialisti*. Non è poi da scordare che fra le altre voci redatte da Monteleone per il dizionario biografico del movimento operaio italiano c'è anche quella dedicata a Piscesel: Monteleone, *Piscesel Antonio*.

cialista trentino e a restituire peso ai suoi protagonisti, e, appunto, gli studi del gruppo roveretano di “Materiali di lavoro”.

Alcune lettere recentemente rinvenute negli archivi viennesi possono apportare significative integrazioni al profilo politico e intellettuale del Piscel: esse vanno collegate a quelle edite nel 1983 da Maurizio Rosanelli e da Monteleone⁷. Il primo pubblicò cinque lettere di Piscel a Victor Adler, di cui quattro rintracciate presso il Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung, nell’*Adler Archiv*⁸, e una presso l’Allgemeinesverwaltungsarchiv (sezione dell’Österreichisches Staatsarchiv), nell’*Adler Nachlass* aggregato al fondo delle *Sozialdemokratische Parteistellen*, oggi conservato anch’esso presso il Verein⁹. Monteleone rese invece nota parte di un carteggio fra Piscel e Adler del 1909, tratto dalle carte di Augusto Avancini, al quale Piscel aveva evidentemente passato il materiale¹⁰.

I documenti che qui pubblichiamo provengono da uno spoglio pressoché completo dei fondi del Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung di Vienna¹¹. Balza subito all’occhio come si tratti di un epistolario monco, unilaterale: mancano infatti le missive di Adler a Piscel, da considerarsi perdute. Nonostante infatti parti dell’archivio Piscel siano oggi conservate presso la Fondazione Museo Storico del Trentino, il Museo Storico Italiano della Guerra in Rovereto¹², la Fondazione Biblioteca San Bernardino in Trento¹³, nonché ancora presso gli eredi, la documentazione prebellica è quasi certamente andata distrutta per intero durante la guerra¹⁴.

⁷ Rosanelli, *Alcune lettere inedite*, e Monteleone, *Trento 1909*.

⁸ Sono le lettere del 5 maggio 1898, 30 maggio 1899, 21 ottobre 1908 e 7 agosto 1914, in VGA, AA, Mappe 166a “Italien”, Tasche 3, documenti 51-54.

⁹ È la lettera del 24 ottobre 1906, ora in VGA, SP, Nachlässe, Victor Adler, Karton 11 (corrispondenza 1883-1912), Mappe 80/18 (1906).

¹⁰ Sono le lettere (quelle di Piscel datate 22 settembre, 25 settembre e 1 ottobre, quelle di Adler 26 e 29 settembre) oggi conservate, con altre, in FMST, AA, b. 1, fasc. 1 “Mussolini e consorti”.

¹¹ Non si tratta però di tutto il materiale pisceliano rintracciato: vi sono infatti altre lettere di Piscel, indirizzate ad esempio alla Segreteria del Partito o al Comitato organizzatore del Congresso dell’Internazionale Socialista nel 1914, che in questa sede non sono state prese in considerazione. Esprimiamo qui il nostro ringraziamento al personale del Verein, in particolare a Michaela Maier e a Harald Troch.

¹² Materiale relativo alla sua attività nel Servizio Informazioni dell’Esercito italiano durante gli anni 1915-1916.

¹³ Arch. 1273-1276, con documenti raccolti da p. Raffaele Centi, in gran parte in fotocopia, e relativi agli ultimi anni di vita del Piscel.

¹⁴ “Mio padre aveva conservato a suo tempo molti documenti del socialismo trentino (...); purtroppo nella I° guerra la nostra casa di Rovereto si trovava in prima linea, con le trincee che entravano da un lato ed uscivano dall’altro, (...) e la biblioteca è stata completamen-

Non è questa, naturalmente, la sede per affrontare, anche sinteticamente, anche per sommi capi, la complessa vicenda biografica di Antonio Piscal (fig. 1). Ma non si può nemmeno tralasciare di mettere in luce, su suggerimento dei documenti stessi, alcuni tratti del suo percorso, alcuni istanti nei quali la sua biografia si intreccia in maniera importante con gli accadimenti della storia trentina ed europea del suo tempo.

La primaria importanza della presenza del Piscal entro la storia del socialismo trentino risulta ovvia ponendo mente al fatto che egli ne fu uno dei fondatori e poi, con Battisti e Augusto Avancini, principale guida per tutto il ventennio che dal 1895 corre sino al 1914.

Pesano, nella sua formazione politica, le vicende degli anni universitari trascorsi, dal 1889 al 1895, fra le sedi di Bologna (ove insegnava ancora Carducci), Monaco, Graz, Roma, Vienna e di nuovo Graz¹⁵, ove si laurea nel dicembre 1895¹⁶. In questo periodo, con l'amico Giovanni Lorenzoni, destinato a brillante carriera di studioso, fonda la Società degli studenti trentini, ma, prima ancora, collabora (giovanissimo, quindi) al giornale liberale roveretano "Il Raccoglitore", con una serie di articoli tanto interessanti quanto misconosciuti¹⁷, spesso scritti dai luoghi della frequentazione universitaria, e significativamente interessati allo sviluppo del movimento socialista: è il caso di una corrispondenza da Monaco sull'attività della socialdemocrazia tedesca¹⁸.

A Roma, lo capiamo dalla prima importante lettera qui pubblicata, segue le lezioni di Antonio Labriola: l'anno dovrebbe essere il 1893, e il filosofo teneva un corso sulla genesi del socialismo moderno¹⁹. Non è cosa di poco conto, per cercare di ridefinire le origini del socialismo trentino: la figura di Piscal viene ad acquistare maggior sostanza, e viene ridimensionata quella "educazione non marxista, ma positivistico-evoluzionista",

te devastata e distrutta" (Pischel, *Lettera a Livia*, p. 133). Fanno eccezione proprio le carte consegnate, probabilmente già nel 1909, ad Avancini.

¹⁵ La sequenza universitaria riportata solitamente è errata ed incompleta: ma questa, corretta, era stata ricordata già dal primo biografo del Piscal nel 1894 (Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, p. 342).

¹⁶ Non nel 1894 come, senza eccezione, ricordano le biografie.

¹⁷ Anche se Marcella Deambrosi scriveva che "già dal 1890 nel giornale roveretano 'Raccoglitore' sono numerosi gli articoli dedicati alle vicende del movimento socialista in Germania, in Austria e a Milano", non attribuendo però al Piscal tali scritti (Deambrosi, [recensione a] Cesare Battisti, p. 279).

¹⁸ Piscal, *Organizzazione ed attività*. Ma si vedano anche Piscal, *Primo Maggio*, e, da Vienna, Piscal, *Il I maggio al Prater*.

¹⁹ Si veda la lettera di Labriola a Friedrich Engels del 12 marzo 1893, dove si accenna a queste lezioni, in Labriola, *Carteggio*, pp. 289-292. Il programma dettagliato di quel corso è riportato in Dal Pane, *Antonio Labriola*, pp. 489-490.



Fig. 1 - Antonio Pischel in un'immagine probabilmente risalente ai primi anni venti (FMST, *Archivio fotografico*, B. 16-157).

debitrice di Spencer, di cui parlava Monteleone²⁰. Diciamo anche, per inciso, che la parte di Labriola in questa prima fase del socialismo trentino

²⁰ Monteleone, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale*, p. 326. Tale assunto era già stato messo in discussione dal figlio di Pischel, Giuliano (Pischel, *Contributi alla storia del Partito Socialista*, p. 268, nota 5), che parlava di adesione al marxismo netta e convinta, “né superficiale, né libresca, maturata da studente, a Vienna, nel 1892-93” (in realtà Pischel fu a Vienna nell’anno seguente, quando già comunque aveva inteso le lezioni di Labriola). Certo, c’è anche Spencer; e c’è anche il sociologo polacco Ludwig Gumplowicz, autore di *Der Rassenkampf*, le cui lezioni Pischel seguì a Graz, e che chiama in un antico studio “il mio illustre maestro” (Pischel, *Patriottismo*, p. 265).

(più correttamente, del socialismo italiano d’Austria) non è trascurabile, al di là della nota lettera pubblicata sul primo numero dell’“Avvenire”²¹. Antonio Gerin, l’operaio tipografo che, si può ben dire, fecondò il socialismo trentino, era stato qualche anno prima allievo del Labriola, come afferma quest’ultimo in una lettera a Benedetto Croce del 18 novembre 1895, che accompagnava la spedizione di un esemplare del giornale: “L’organizzazione degli operai italiani a Vienna (...) fu una mia speciale fatica, e la cosa pare riuscita. – Se nel giornale mi chiamano *maestro* questa non è una forma di complimento. Il Gerin (tipografo triestino) è stato un mio vero scolaro. Fu a Roma nel 1889-90”²².

Nel partito socialista trentino Piscel venne rappresentando l’anima più ‘dottrinarìa’. Tale aggettivo va naturalmente inteso come spia non tanto di una originalità teoretica (che in realtà appare rara anche dentro il coevo socialismo italiano), quanto di una maggior attenzione alle riflessioni teoriche, riguardo ad esempio allo sviluppo della lotta di classe, o al dibattito attorno al revisionismo: nel settembre del 1897, per il suo matrimonio con la milanese Enrica Sant’Ambrogio, i compagni gli regalano non a caso una copia del *Capitale* di Marx²³.

Questa attitudine viene naturalmente a tradursi anche in maggior attenzione ai rapporti con il partito socialdemocratico austriaco: è lui, infatti, a mettersi in contatto con il suo leader Victor Adler (1852-1918), in quel momento (con Bebel, Kautsky e Jaurès) una delle più importanti figure del socialismo europeo (fig. 2), diventandone amico. Sarà lui il principale protagonista di parte trentina degli incontri fra socialisti italo-austriaci²⁴: oltre che con Adler sarà in cordiale dimestichezza con Wilhelm Ellenbogen (1863-1951)²⁵ – che, amante dell’opera lirica, intendeva e

²¹ “Organo per la sezione italiana del partito sociale democratico in Austria” che uscì a Vienna nel 1895-1896 per larga opera dei socialisti trentini, Battisti e Piscel principalmente.

²² Labriola, *Carteggio*, pp. 615-616.

²³ Ciò si arguisce da una lettera di Mario Rizzoli a Battisti del 25 gennaio 1899 (FMST, AB, Cesare Battisti, 7.2.2.147). In Saltori, *Seguendo i percorsi*, p. 38, parlammo erroneamente di regalo di laurea.

²⁴ Su questo specifico tema è d’obbligo Monteleone, *Iniziativa e convegni socialisti*. Ma si veda anche Pischel, *Contributi alla storia del Partito Socialista*, pp. 272-277.

²⁵ Piscel ricorderà Ellenbogen sempre con stima e gratitudine. Ancora nel 1929, a condizioni generali e personali molto mutate, recensendo la biografia di Battisti della scrittrice francese Hazon De Saint-Firmin, che affermava non avere i socialisti tedeschi e austriaci mai fatto mancare i loro voti ai progetti d’armamento, puntualizzava: “Ciò non corrisponde al vero, sopra tutto per l’Austria. Se Cesare Battisti potesse narrare lui la storia di quel tempo, sono convinto, anzi, che non mancherebbe di far notare come sia stato un deputato socialista tedesco, l’on. Ellenbogen, il suo precursore nel Parlamento di Vienna, nella difesa dei diritti degli italiani in Austria e contro i fasti del militarismo austriaco nel nostro paese; ed

Fig. 2 - Victor Adler nel 1900 (*Archive der österreichischen Arbeiterbewegung*, “Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung. Dokumentation”, 3/1997, p. 40).



parlava bene la lingua italiana –, mentre sull'altro versante sarà in qualche modo vicino ai riformisti Leonida Bissolati e Angiolo Cabrini, ma anche intimo di massimalisti come Elia Musatti e Oddino Morgari²⁶, e caro a Mussolini²⁷ e ad irregolari come Salvemini²⁸.

La lettera ad Adler del 1896, chiaramente il suo primo contatto con il leader austriaco, è di particolare interesse non solo in relazione alla storia dei primi passi del socialismo trentino (con importanti riferimenti alla

in tale missione questi sia stato più pronto e più energico degli stessi deputati italiani, clericali e liberali, a Vienna” (Piscel, [recensione a] Hazon De Saint-Firmin, p. 184).

²⁶ Che “aveva trovato ospitalità in casa di Piscel durante la repressione del 1898” (Pischel, *Contributi alla storia del Partito Socialista*, p. 275, nota 37).

²⁷ Mussolini scrisse su “La Conquista”, il 18 novembre 1910, “il Piscel mi fu, più che compagno, fratello” (Mussolini, *Opera omnia*, III, p. 266).

²⁸ Che in una cartolina postale a Ernesta Bittanti Battisti scrive, il 2 febbraio 1899: “Vidi a Milano Piscel; ne fui incantato; è uno degli uomini più simpatici, che io abbia mai visto, e sento per lui un vero trasporto” (*Salvemini e i Battisti*, p. 27).

preparazione della sua prima battaglia elettorale²⁹), ma anche per l'analisi che Piscal presenta della realtà socio-economica trentina: in particolare modo del proletariato trentino costretto all'emigrazione, data la "crisi di sovrapproduzione di mano d'opera" causata dalla timidezza e dall'egoismo dei capitali, concetto poi ripreso nel dicembre 1897 sulla stampa da Edoardo Costanzi, in quel momento alla guida del movimento sindacale trentino³⁰. Anche l'esame rigorosamente marxista che il Piscal fa del movimento nazional-patriottico risulta suggestivo, fin nei termini scelti per descriverlo, ove la dialettica struttura-sovrastuttura è resa con l'immagine di "una specie di vegetazione di sentimenti e d'idealismo" che si sovrappone alle ragioni economiche venendole a nascondere: quelle suggestioni per la lotta nazionale, che secondo Monteleone le rivendicazioni autonomiste dei socialisti comunque adombravano, sembrano qui ridimensionarsi³¹. Non è poi inutile, per lo studio di alcuni aspetti apparentemente minori dei rapporti fra socialisti trentini ed austriaci, soffermarsi brevemente sul ringraziamento ad Adler per il permesso di scrivere in italiano: "il tedesco", dice Piscal, "lo capisco in qualche modo, ma purtroppo non saprei scriverlo". In realtà Piscal tradusse per il partito vari articoli dal tedesco: ma è un fatto la scarsa dimestichezza con la principale lingua dell'Impero da parte dei due maggiori leader del partito trentino³².

La lettera del 1903 è documento di minor peso: essa viene ad accompagnare una lunghissima relazione, ancora inedita ma che meriterebbe di esser resa nota, approntata da Piscal per il congresso del Partito socialdemocratico austriaco³³ (e in parte venne stampata, in traduzione tedesca,

²⁹ Ci si riferisce alle elezioni politiche del marzo 1897, tenute secondo la legge Badeni che aveva istituita una V Curia: il partito si presentò nel distretto di Trento e nei collegi urbani delle città meridionali, candidando Augusto Avancini, che totalizzò però (nelle elezioni di I grado), 1684 voti, rimanendo quindi al di sotto delle aspettative (Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino*, pp. 66-68).

³⁰ Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino*, pp. 86-87. Il tema dell'emigrazione sarà sempre al centro degli interessi dei socialisti trentini, e di Piscal in particolare: si veda Piscal, *I bisogni dei lavoratori*.

³¹ Monteleone, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale*, p. 327.

³² Si ricordi che Cesare Battisti, appena eletto deputato, scrivendo da Vienna al compagno Augusto Avancini il 27 luglio 1911, sottolineava la "delizia di capire e non capire" (Battisti, *Epistolario*, p. 305). Avancini padroneggiava invece perfettamente la lingua tedesca: uno dei motivi per i quali probabilmente era stato scelto come candidato alle elezioni del 1897 e quindi a quelle del 1907 (quando risultò eletto). Notiamo qui di sfuggita che, a condizioni e necessità molto cambiate, nel primo dopoguerra, i principali protagonisti del movimento socialista trentino (oltre ad Avancini, Silvio Flor e Lionello Groff) vantavano invece una perfetta padronanza della lingua tedesca.

³³ La relazione dattiloscritta, di 27 pp., si trova (mancante della p. 14) in VGA, *SP*, Reichspar-

negli atti di quel congresso³⁴); è una relazione con cui Piscal si proponeva di rendere edotti i compagni socialisti delle varie compagini dell'Impero delle condizioni socio-economiche e, per così dire, ambientali entro le quali si trovava ad operare il socialismo trentino, tracciando dell'azione di quest'ultimo un quadro assai dettagliato.

La missiva del 27 ottobre 1908 si allaccia invece a quella, datata al 21 ottobre dello stesso anno, pubblicata da Rosanelli, e a quella, anch'essa resa nota dallo stesso, di Bissolati a Piscal del 25 ottobre, pervenuta peraltro in copia scorretta³⁵: il tema è quello di un nuovo convegno di distensione, dopo quello triestino del 1905, tra socialisti italiani ed austriaci. Di tale incontro si era già parlato nel 1907, e non se n'era fatto nulla: ma anche ora, dopo le difficoltà e incomprensioni sorte (pure fra socialisti) in seguito all'annessione della Bosnia da parte dell'Austria e al sostanziale silenzio della socialdemocrazia austriaca, non si giunse ad un accordo, e la lettera di Bissolati dimostra chiaramente la scarsa volontà italiana di un incontro in tal senso. Altri tentativi vi saranno negli anni seguenti: nel 1909, quindi nel 1911, con un incontro preparatorio tenuto a Trieste il 3 febbraio, per un congresso che mai ebbe luogo. Il contesto internazionale andava rapidamente mutando e Leonida Bissolati, che sempre era stato fra i più attenti ai rapporti con la socialdemocrazia austriaca, ma anche fra i più attenti in genere alle questioni di politica estera, era stato espulso dal Partito Socialista per il suo sostegno all'intervento italiano in Libia³⁶.

I documenti del 1909 vanno letti in stretta connessione con quelli già resi noti da Monteleone nel 1983³⁷: assieme ad essi costituiscono una cro-

teisekretariat / Materialien, Karton 171 (Parteitag 1903), Mappe 1271, cc. 732-757; una copia (segnalata da Fabrizio Rasera) è in FMST, AB, Cesare Battisti, 77, cc. 81-108.

³⁴ *Protokoll der Verhandlungen*.

³⁵ Si rileva dalla lettera qui pubblicata che fu Piscal a far giungere ad Adler la lettera di Bissolati, pregandolo di restituirla: Adler ne trasse così la copia, oggi conservata in VGA, SP, Nachlässe, Victor Adler, Karton 11 (corrispondenza 1883-1912), Mappe 80/20 (1908).

³⁶ All'incontro triestino presenziarono, per la socialdemocrazia austriaca, gli italiani Piscal, Avancini, Pittoni, Oliva, Puecher e Levi, i tedeschi Ellenbogen, Adler e Otto Bauer, il ceco Nemeč, il polacco Diamand, lo sloveno Kristan; quindi Weltner e Iaszai per i socialisti ungheresi e, per il PSI, Bissolati, Morgari e Ciotti.

³⁷ Monteleone tralasciò di pubblicare le prime due lettere scritte da Piscal ad Adler sui fatti di quei giorni, ossia quelle del 16 e 21 settembre, pur presenti in copia anche nell'archivio Avancini (FMST, AA, b. 1, fasc. 7) forse perché meno centrate sul "caso Mussolini": in realtà della seconda rese noto l'ultimo paragrafo ("Il caso Mussolini", appunto), come allegato alla lettera del 22 settembre. Pubblicò invece quelle del 22, 25 settembre e 1 ottobre, anch'esse in copia nell'archivio Avancini (FMST, AA, b. 1, fasc. 1), presenti anche in VGA, SP, Internationales Bureau, Karton 128, Mappe 800 "Italienische Partei in Oesterreich 1905-1918", e qui omesse. La lettera del 5 ottobre è presente solo a Vienna, probabilmente perché, chiusa la vicenda Mussolini, l'Avancini non abbisognava più di copia del-

naca dettagliata dei convulsi avvenimenti che nel settembre-ottobre 1909 trasformarono la città di Trento in un proscenio agitatissimo in cui sempre più pesante era la presenza poliziesca e sempre più concreta la possibilità di sommosse (secondo il Piscal la situazione pareva “quella d’un paese nello stato d’assedio”): manifestazioni antihofेरiane con impiccagione al braccio del Dante in bronzo d’un fantoccio con le sembianze dell’oste della Val Passiria – si era nel periodo delle celebrazioni –, sfratto e processo contro Mussolini, sentori di attentati dinamitardi (di questi Piscal non parla: ne fu protagonista il sindacalista Cesare Berti), e, infine e soprattutto, furto alla Banca Cooperativa con arresto dell’impiegato Giuseppe Colpi e conseguente scoperta nella sua abitazione di materiale che andava a delineare incontrovertibilmente un’attività spionistica³⁸.

Il lavoro di Piscal (e di Avancini, nel cui archivio giace copia anche delle lettere di Piscal a Adler, oltre che che le risposte di Adler stesso) per scongiurare il peggio (peggio da intendersi anche come manifestazioni operaie non controllate, che avrebbero potuto avere, in quel clima, pesanti conseguenze), fu incessante. Le lettere sono in realtà dei serrati rapporti³⁹, ma in esse non mancano comunque (in specie nella prima, del 16 settembre) considerazioni più generali. Sull’irredentismo, ad esempio, vi sono annotazioni che riportano a quelle già esposte tortuosamente da Piscal al convegno triestino del 1905, e che vedevano la soluzione annessionistica come l’unica che avrebbe potuto ‘ridar fiato’ al Trentino depresso: ma questo sarebbe stato un risultato impossibile da raggiungere pacificamente, come qui afferma Piscal stesso, accennando alla possibilità deprecabile e da respingersi, e ch’egli vedeva poco probabile, del “tentare la folle impresa, dannosa a tutta la Nazione, d’intraprendere una grande guerra per ‘redimerci’”. Qui Piscal approfondisce maggiormente le motivazioni, anche strutturali (la crisi economica conseguente al distacco del Lombardo-Veneto), dell’attrazione nazionale verso l’Italia (puntando anche, ciò è interessante, sulle “proporzioni di compattezza e di quasi assoluta unanimità” dell’elemento italiano, come non v’è, dice, “per nessuna altra razza in Austria nella più parte delle varie Regioni”), risolvendo che “sarebbe utopia lo sperare con qualsiasi

la documentazione per portar avanti la battaglia (inoltre nella lettera si parlava confidenzialmente anche di lui). Negli archivi del Verein sono presenti anche tre telegrammi di Piscal ad Adler (del 17, 18 e 26 settembre) qui non riportati (VGA, SP, Internationales Bureau, Karton 128, Mappe 800 “Italienische Partei in Oesterreich 1905-1918”, fasc. “1905-1908”, cc. 134-135 e 139-140, e fasc. “1909”, c. 87).

³⁸ Su ciò si veda Tarolli, *L'affare Colpi*, che è però testo non scientifico. Ancora utile risulta quindi Marchetti, *Luci nel buio*, pp. 157-257.

³⁹ Piscal ne compilò una versione, anch’essa suddivisa in paragrafi, per l’“Avanti!”, che la pubblicò il 30 settembre intitolandola *La grave situazione nel Trentino*; ora in appendice a Mussolini, *Opera omnia*, II, pp. 311-316.

mezzo di distruggere il sentimento che scaturisce dai fatti (...) per sostituirlo con l'attrazione verso un conglomerato politico quale è lo stato austriaco". Date queste premesse, Piscal nega l'esistenza reale, nel Trentino, di un irredentismo degno di tal nome, ossia operante e quindi pericoloso per la compagine statale austriaca. Ne consegue anche un attacco, abbastanza violento, ai liberali, che hanno "abbandonato qualsiasi lotta e sacrificio serio per la libertà, per l'educazione ed il benessere delle masse popolari perfino nella misura corrispondente agli interessi borghesi".

La lettera del 5 ottobre fornisce, oltre a considerazioni sugli esiti delle preoccupanti vicende, anche particolari sui colloqui di Piscal con Oddino Morgari in relazione al convegno italo-austriaco che si sarebbe dovuto tenere in quell'anno, e in particolare all'incontro in casa Piscal, a Rovereto, che lo avrebbe dovuto precedere: se pur'esso cadde nel vuoto, fu anche per lo scarso entusiasmo dei compagni italiani⁴⁰.

Gli ultimi due documenti sono fra quelli di maggior interesse: datati all'ottobre 1914, ci portano direttamente dentro il problema della guerra e naturalmente della posizione della socialdemocrazia austriaca nei confronti di essa.

Risalta l'assenza di studi specifici sull'atteggiamento del socialismo trentino rispetto al conflitto, sui percorsi dei suoi protagonisti dentro di esso: questo punto centrale, poco trattato, invero, anche dallo stesso Monteleone, ci pare essenziale, tra l'altro, anche per comprendere l'evoluzione del socialismo trentino nel primo dopoguerra, ancora tanto poco studiato, e per orientarsi fra le sue diverse componenti.

Riguardo a Piscal in particolare: la differenza di atteggiamento rispetto a Battisti è già stata sottolineata dal Monteleone, che ha seguito a ritroso le tracce di tale discrepanza, facendo risalire almeno al 1905 il disincanto di Battisti nei confronti di una reale possibile incidenza dei socialdemocratici austriaci sulle dinamiche della politica estera austriaca. Va detto che in quell'attività di dialogo con i socialisti austriaci e triestini Piscal fu coadiuvato da Augusto Avancini, che nel corso del suo mandato parlamentare (1907-1911) aveva accentuato il proprio internazionalismo. Il Piscal del 1914 è un uomo che vive una profondissima lacerazione. Delegato al congresso dell'Internazionale che si sarebbe dovuto tenere a Vienna

⁴⁰ Si veda la lettera di Filippo Turati a Gaetano Salvemini del 2 ottobre 1909, e l'interessante risposta di questi, già distante dal classismo internazionalista, dell'8 ottobre: "I deputati socialisti austriaci sono pronti ad assumere quest'impegno [di lotta agli armamenti] pubblicamente, essi che sono nella Camera austriaca circa novanta, e possono paralizzare ogni funzione legislativa? Se sì, bene: impegnamoci da una parte e dall'altra e stringiamoci la mano. Se i socialisti austriaci non sanno dirci altro che parole di fratellanza e di solidarietà, allora risparmiamoci il disturbo di convenire e di coglionarci". Salvemini consiglia che "un paio dei nostri" si incontrino con Adler, Piscal e Pittoni (Salvemini, *Carteggi*, pp. 406-407 e 409-412).

nell'agosto 1914, egli tentò sino alla fine, secondo tutte le testimonianze, di arginare la marea, con i pochi mezzi di cui poteva disporre, in sostanza incontri e corrispondenze, in sé, si capisce, ormai inconcludenti. In questo senso fu fortissima la disillusione conseguente alla votazione dei crediti di guerra da parte della socialdemocrazia tedesca e alla pubblicazione da parte dell'“Arbeiter Zeitung” dell'articolo (poi attribuito a Friedrich Austerlitz) *Der Tag der deutschen Nation*, il 5 agosto, e gettò l'uomo nello sconforto: ciò che emerge chiaramente dalla lettera del 7 agosto pubblicata da Rosanelli⁴¹; essa è anzi ispirata proprio da quell'articolo, giudicato negativamente anche dal socialista triestino Valentino Pittoni⁴².

Nella valutazione dei percorsi dei socialisti trentini, soprattutto quando discordanti dal fin lì professato internazionalismo, non bisogna scordare che tale involuzione 'nazionalista' fu anche, sul fronte opposto, se non di tutti almeno della maggioranza dei dirigenti austriaci. L'internazionalismo proletario era cioè giunto all'inazione, a quell'incapacità di incidere che Victor Adler stesso, e poi Otto Bauer, avevano candidamente, ma tragicamente, ammessa già all'incontro triestino del 1911: “una volta la guerra dichiarata [sic] il Partito Socialdemocratico si sarebbe trovato in una situazione di totale impotenza”⁴³.

Lo scambio epistolare qui considerato prende le mosse dalla pubblicazione, sul “Secolo” di Milano, di un articolo di Cesare Battisti, impegnato in quei mesi nella propaganda interventista, intitolato *Ora o mai!*⁴⁴. Esso giunse ad Adler nei riassunti della stampa cattolica: e il socialista austriaco, allarmato, cercò informazioni. Nel suo archivio rimane, oltre a quella qui pubblicata, rivolta chiaramente a Pischel, un'altra minuta di lettera, il cui destinatario non abbiamo individuato (potrebbe però essere Pittoni)⁴⁵: ad entrambi Adler allega copia dell'articolo, a Pischel chiede una valutazione.

⁴¹ Rosanelli, *Alcune lettere inedite*, pp. 111-112.

⁴² Rosanelli, *Alcune lettere inedite*, p. 102. Sulla figura di Pittoni, socialista internazionalista poi esule antifascista a Vienna, che fu durante la guerra duramente attaccato da Pischel (ormai su posizioni nazionaliste) – proprio mentre Augusto Avancini gli fungeva da segretario nella capitale austriaca –, si veda almeno la voce Collotti, *Pittoni Valentino*, e Apih, *Valentino Pittoni*.

⁴³ Pischel, *Contributi alla storia del Partito Socialista*, p. 276.

⁴⁴ Battisti, *Scritti politici e sociali*, pp. 477-485.

⁴⁵ Adler gli scrive: “Wenn auch dieser Mann vielleicht nicht den Wahnsinn so weit getrieben hat als in dieser Denunziation behauptet wird, so ist es immerhin schlimm genug und ich glaube, unsere italienischen Genossen hätten allen Grund sich mit dieser Sache zu beschäftigen” (“Quand'anche quest'uomo non avesse spinto la follia così lontano come viene asserito in questa denuncia, ciò è comunque brutto a sufficienza, ed io credo che i nostri compagni italiani avrebbero tutti i motivi per occuparsene”).

La risposta del socialista trentino è lunga e, in un certo senso, ormai disincantata, anche se non manca l'accento a speranze ora proiettate in un futuro indefinito. Piscel conferma, per quanto ne aveva potuto sapere, l'attività interventista di Battisti, su cui si potrà esprimere un giudizio "appena quando, a guerra finita si potrà riprendere normali comunicazioni nell'interno e con l'estero"; ma si diffonde poi sullo sfascio dell'Internazionale, sulla incapacità dimostrata dai socialisti di tener fede ai loro principi, con, dice Piscel, "la stessa fraseologia dei loro avversari d'ieri", soprattutto in "molti compagni tedeschi di Germania e d'Austria".

Ma l'accento all'attività di Battisti e la sospensione di giudizio incuriosiscono: infatti non ci paiono sufficientemente indagati i rapporti tra Piscel e Battisti in quel periodo di prima neutralità. Non dovette esservi piena comprensione: anzi. Piscel scrive ad Adler (e siamo ai 15 di ottobre) di non avere più alcun contatto con Battisti dai primi di agosto: da più di due mesi, dunque; un tempo lunghissimo per chi aveva avuto consuetudine quasi quotidiana. Ma tale 'diffidenza' durerà ancora, se Battisti stesso scriveva da Milano il 4 novembre alla moglie Ernesta: "La settimana scorsa mentre io ero a Roma fu qui Piscel. Fu di frequente da Mussolini, ma evitò di incontrarsi coi trentini. Non sò ricacciare del tutto l'idea che la sua presenza abbia avuto qualche nesso con quella di Ellenbogen e Pittoni. È così ingenuo e... borghese! Ma può darsi che io sia un calunniatore"⁴⁶, e ancora l'8 gennaio 1915, dopo il definitivo arrivo di Piscel in Italia, ironizzava: "L'orizzonte è oscuro in Austria (...). È arrivato anche Piscel. Segno davvero di burrasca!"⁴⁷.

Dopo il suo trasferimento in Italia, e dopo, soprattutto, la prematura morte della moglie Enrica a Verona nell'aprile del 1915, le posizioni di Antonio Piscel si avvicineranno rapidissimamente a quelle del vecchio compagno di lotta, sino a coincidere: i due fondatori del Partito socialista trentino, coloro che lo avevano guidato per un ventennio, si trovavano così, ancora una volta, in accordo: ma su posizioni lontane da quelle, ormai poco praticabili, dell'internazionalismo classista. Dopo la morte di Cesare Battisti, da Piscel subìta sia come lutto intimo sia, nel lungo periodo, dopo la mitizzazione, come una sorta di gravame psicologico, vi

⁴⁶ "Addio mio caro Trentino", p. 39.

⁴⁷ "Addio mio caro Trentino", p. 141. La differenza tra le posizioni di Piscel e Battisti pesò anche nelle valutazioni successive dei Ministeri italiani: il 16 giugno 1915 infatti la Direzione Generale di P. S. del Ministero dell'Interno scriveva all'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito che il Piscel "È capo del socialismo locale; egli anzi ne rappresentava la tinta più marxista, mentre il Battisti ne formava l'ala più nazionalista". ACS, MI, DGPS, Divisione Affari Generali e Riservati – Archivio Generale, Categorie permanenti, A 5 G (Prima guerra mondiale – Conflagrazione europea), b. 128, fasc. 262, sottofasc. 16. Il documento mi è stato favorito dall'amico Nicola Fontana, che ringrazio.

fu un breve momento in cui parve che il socialista roveretano dovesse, in qualche modo, esserne l'erede. Ma si può essere eredi di un 'martire'? Di certo non lo poteva essere Piscal, che fu amico e collaboratore non del 'martire' ma dell'uomo, del socialista prima, ma anche, poi, dell'interventista e del volontario.

L'attività di Piscal nel quadro della fallita Conferenza di Stoccolma del 1917⁴⁸, per cui rese noto un memoriale rivendicativo schiettamente nazionalista⁴⁹, e l'attacco alle posizioni espresse dall'ex compagno Valentino Pittoni si pongono comunque entro la scia tracciata dalla sua attività a fianco di Battisti. E non sappiamo se la mancanza di un suo messaggio di cordoglio fra quelli giunti alla famiglia Adler nel momento del trapasso del patriarca del socialismo austriaco, Victor, l'11 novembre 1918, all'uscita dall'incubo della guerra, sia casuale o sia un'estrema impronta della conclamata distanza di Piscal dai compagni di un tempo, segno dell'incolmabile distanza creatasi nel corso del conflitto.

In un certo senso, quel conflitto e le lacerazioni che si portò appresso sancirono anche, possiamo dire, la morte politica di Antonio Piscal, che non saprà più del tutto risollevarsi, chiudendosi in un municipalismo dai contorni a volte contraddittori, pur se tutt'altro che privo di uscite lucide e incisive, sotto cui si riusciva ad intravedere il protagonista di vent'anni di storia del socialismo non solo trentino.

⁴⁸ Su cui è da vedere Marin, *Pacifisti e socialpatrioti*.

⁴⁹ Piscal, *Une voix des irredents*.

1. Lettera di Antonio Piscel a Victor Adler (26 ottobre 1896)

manoscritto: VGA, AA, Briefe an Victor Adler, Mappe 171 (1896), Tasche 2

Rovereto 26 Ottobre 1896.

Egregio compagno ed amato maestro,

Mi permetta di chiamarla anche con questo secondo nome, perché se da “wohlwollender Bürger” divenni socialista militante, non poco lo debbo alla lettura dell’*Arbeiter-Zeitung* nel tempo che studiai a Vienna l’Università.

Io avrei voluto rispondere subito al suo gentile biglietto, ma le molteplici occupazioni m’impedivano di scrivere a lungo. E di scrivere a lungo ne avevo vivissimo desiderio, anzi il bisogno, per esporre a lei chiaramente le nostre condizioni, perché lei possa tenerne al corrente i compagni della Direzione centrale del partito austriaco, e per pregarla vivamente di darci qualche volta il suo consiglio.

Per essere chiaro, le dirò prima delle difficoltà che il nostro movimento incontra fra gl’Italiani in Austria ed in modo speciale, quì nel Trentino, poi le dirò quello che finora abbiamo potuto fare e finalmente quello che abbiamo la speranza e l’intenzione di fare.

Quì nel nostro paese oltre gli ostacoli contro i quali il socialismo ha da combattere dappertutto, ne abbiamo due di particolari, l’uno esclusivamente economico, l’altro politico del tutto in apparenza, quantunque delle ragioni economiche ne sieno la causa principale.

Lo sviluppo del capitalismo moderno, del quale il nostro movimento socialista è quasi l’ombra, fra le nostre montagne è in ritardo. Non esistono ancora grandi industrie, le piccole industrie si sforzano di tenersi vive collo sfruttare cogli orari eccessivi gli operai, i quali benché dotati d’una certa intelligenza pronta sono perciò molto più ignoranti e più paurosi e meno indipendenti dei loro compagni tedeschi. Del resto da noi vi sono più artigiani che operai nel senso moderno della parola. Mancano i grossi centri dell’industria e del commercio ed in molte delle nostre vallate remote si vive ancora del sistema patriarcale di 50 anni or sono. Non esistono grossi capitali, e soprattutto il nostro capitale è molto timido; quindi mancano quelle speculazioni che altrove fanno risaltare così bene la nostra critica socialista.

La popolazione delle campagne sta molto male. Peggio ancora dei fittavoli e dei coloni stanno i piccoli proprietari delle vallate e della mezza montagna. Tuttavia le nostre idee trovano terreno difficile fra i contadini perché sono tutti in mano del prete, ed il latifondo non esiste, e non esiste quel proletariato agricolo che in Sicilia e in Lombardia fornisce dei buoni soldati al nostro esercito socialista.

Più che lo sfruttamento evidente del capitale, quì si fa sentire l’influenza del capitalismo estero che ammazza le nostre industrie, minaccia il piccolo commer-

⁵⁰ Nella trascrizione dei documenti dattiloscritti si sono corretti gli evidenti refusi di battitura.

cio, e rende sempre più difficile la condizione dell'agricoltura. Invece qui al nostro capitale si può rimproverare un egoismo pauroso che lo fa emigrare all'estero e produce nel paese una perpetua e terribile crisi di sovrapproduzione di mano d'opera, cosiché i nostri operai sono costretti a migliaia a migliaia all'emigrazione.

Oltre questo ostacolo proveniente dal ritardo nel nostro sviluppo economico, abbiamo quello politico che è l'ultimo riflesso di quel movimento nazionale che fruttò la separazione del Lombardo-Veneto dall'Austria e la formazione di uno stato nazionale in Italia. Nel nostro paese, questo movimento continua, e non si sa concepire nessuna questione politica se non attraverso gli occhiali del principio nazionale. Naturalmente, come dappertutto, la classe che più ardentemente desidera il trionfo completo del principio nazionale coll'unione al resto d'Italia è la classe borghese degli industriali, dei commercianti e delle professioni liberali, perché mentre la nostra industria non può sostenere nell'interno della monarchia la concorrenza con quella più progredita della Boemia e della Moravia e dell'Austria inferiore, nei paesi agricoli del Lombardo-Veneto troverebbe di nuovo il suo mercato naturale che aveva prima del 1859 e 1866. E le classi dedite al lavoro intellettuale amerebbero l'unione all'Italia, perché sentono che colla gran preponderanza dei Tedeschi e degli Slavi, nella monarchia austriaca hanno un mercato troppo ristretto alle loro ambizioni e al loro bisogno di guadagno e d'influenza.

Naturalmente sopra queste ragioni economiche venne a sovrapporsi una specie di vegetazione di sentimenti e d'idealismo che quasi le nascondono. E finora questo movimento patriottico ebbe tanta attrazione, aiutato forse dalle simpatie di razza, che perfino nella parte più intelligente delle nostre popolazioni lavoratrici delle città aveva un esclusivo predominio. I lavoratori più miseri ed i contadini sono perfettamente indifferenti o si lasciano condurre ciecamente da chi sa gridar più forte in quel dato momento. Tutta la vita politica ed intellettuale del nostro paese finora fu concentrata più verso Roma che verso Vienna. Un partito come il nostro il quale pur lasciando impregiudicata la questione del raggruppamento degli stati dell'avvenire, doveva staccarsi nettamente dal partito nazionale e dar la mano agli altri compagni dell'Austria che lottano col medesimo programma, doveva aspettarsi d'essere caricato a fondo in nome del patriottismo da una turba di sedicenti patrioti, fra i quali però molti in buona fede e sinceramente entusiasti del loro ideale.

Il nostro grande aiuto fu l'emigrazione dei nostri lavoratori. Dimorando a centinaia e centinaia a Vienna, ad Innsbruck, a Bolzano, a Merano vennero tirati nel movimento socialista dall'esempio dei compagni tedeschi. Con questi elementi italiani dimoranti in terra tedesca, ci fu possibile, soprattutto mediante l'opera infaticabile del compagno Gerin, di formare una sezione italiana del partito socialista-democratico in Austria. Fondammo a Vienna l'"Avvenire" che Lei m'immagino conoscerà, ed il quale portò frutti buonissimi alla propaganda. Economicamente però ci costava troppo a Vienna e non potendo continuare ha dovuto sospendere quest'estate le sue pubblicazioni; abbiamo però supplito coll'"Avvenire del Lavoratore" che escirà ogni 9 giorni a Rovereto e del quale ho dato ordine che le vengano spediti i numeri. Questa primavera quando ritornai da un viaggio d'istruzione che feci in Italia (dove ebbi il piacere di rivedere il mio antico maestro il professor Labriola e di far la conoscenza di Turati, e degli altri compagni

di Milano), ebbi la gradita sorpresa di trovare un'improvviso movimento socialista fra i lavoratori di Trento e di Rovereto. Era un movimento molto incosciente, ma con una quantità di conferenze, e collo spargere opuscoli e giornali, potemmo ben presto formare delle organizzazioni forti di parecchie centinaia, e piene d'entusiasmo. Durante l'estate continuammo la propaganda anche nelle campagne, dove avemmo delle lotte feroci da parte del clero fanatico. A Pergine e a Levico non ci lasciarono parlare, e noi per risposta abbiamo pubblicato e diffuso a migliaia di copie un numero unico "I nostri fischi" che le verrà spedito.

Adesso contiamo un discreto numero di aderenti in tutto il paese; il giornale arriva a spacciare 2000 copie, e dai 3 ai 4 mila voti socialisti speriamo potremo portarne anche noi nelle prossime elezioni. Riguardo a queste abbiamo costituito a Bolzano, a Trento, a Rovereto e a Merano dei comitati elettorali, i quali hanno incominciato per conto loro a preparare le liste degli elettori ed insinuare ai municipi gli elettori nostri. Composti però del tutto di operai appena entrati nel movimento questi Comitati dimostrano più buona volontà che esperienza. M'immagino che dalla Direzione del partito sarà stato mandato ai comitati socialisti delle varie organizzazioni un testo preciso d'istruzioni su quello che devono fare, se lei egregio compagno mi volesse mandarmene una copia, mi farebbe un grandissimo piacere, perché lo tradurrei e lo farei pervenire a quei nostri compagni i quali mi tempestano di domande alle quali io stesso non so rispondere sempre.

Riguardo alla tattica da seguirsi nelle prossime elezioni noi abbiamo deciso di presentarci anche nel collegio elettorale di Trento con programma e candidato esclusivamente socialisti-democratici. Anzi per far risaltare meglio la lotta di classe e contrapporre alle mene dei borghesi una propaganda che anche i lavoratori delle campagne possono subito comprendere, abbiamo deciso di portare come candidato un'operaio.

Veramente non abbiamo ancora in vista l'uomo addattato, ma pensiamo che forse è meglio presentarlo gli ultimi momenti così la lotta avrà il carattere di partito e non quello sempre pericoloso di lotta in favore di una persona.

Del resto noi combatteremo accanitamente solo per contarci e fare un'affermazione di partito, perché almeno per questa volta siamo sicuri di restare in minoranza. Il partito liberale-nazionale probabilmente non prenderà parte alla lotta nella V curia; ma con ogni probabilità tutti i partiti borghesi, compreso quello clericale-governativo si uniranno per appoggiare contro di noi la candidatura di un certo Don Guetti, ch'è simpatico ai liberali perché non è fanatico, è simpatico ai nazionali perché finora fu di opposizione al governo, ed è simpatico ai contadini perché si occupò dell'emigrazione e delle cooperative. Però nelle città malgrado tutto speriamo di vincerla noi.

Finisco colla preghiera di sapermi dire pressapoco quando lei crede ci saranno le elezioni. Vorrei prendere per tempo le misure necessarie.

Non le domando scusa di averle scritto una lettera così lunga, perché so che lei avrà avuto piacere ad ogni modo di avere delle notizie ben chiare sul nostro movimento. Piuttosto debbo ringraziare la sua gentilezza a permettermi di scrivere in italiano; il tedesco lo capisco in qualche modo, ma purtroppo non saprei scriverlo.

Con un saluto cordiale socialista le stringo la mano.

D^r Antonio Piscel

2. Lettera di Antonio Piscel a Victor Adler (24 ottobre 1903)

manoscritto: VGA, SP, Reichsparteisekretariat / Korrespondenz, Karton 124 (ohne Datum), Mappe 766, cc. 1150-1151

Rovereto 24 Ottobre.

Caro compagno.

I compagni della commissione esecutiva del partito socialista trentino mi diedero incarico di fare la relazione della nostra attività in questo biennio per servire nella compilazione della relazione di tutto il partito da presentarsi al prossimo congresso di Vienna. In questo incarico ci ho posto troppo zelo. Così ho sorpassato il limite di tempo che ci era stato assegnato cioè il 15 di questo mese, ed ho sorpassato nello spazio il limite di una relazione quale è nelle consuetudini di questi rapporti delle singole organizzazioni.

Perciò sento il bisogno di ricorrere alla sua amicizia, anzitutto per ottenere dai compagni della direzione generale del partito scusa per questo ritardo; tutta la colpa è mia, e Lei può assicurare i compagni che ho ricevuto già qui dagli amici la porzione di rimproveri che mi spettava per questo ritardo.

E d'un altro piacere volevo pregarla. Oggi ho dato mano alla traduzione in tedesco di questa relazione, aiutato da un altro compagno; spero di finirla in due o tre giorni. Ma forse arriverò allora, con la traduzione cotanto in ritardo, da rendere impossibile la stampa di qualsiasi cenno sull'organizzazione nostra nella relazione per il congresso. Se ci fosse questo pericolo vorrei pregarla a dar Lei la traduzione dei punti più salienti della nostra relazione al segretario generale del partito, in modo da rendere meno rovinoso il ritardo. A mio credere i punti importanti sarebbero quelli segnati col lapis azzurro.

Non La spaventi la lunghezza del mio lavoro. Io prevedevo già nel farlo, che difficilmente codesti compagni potranno e vorranno pubblicarlo completo, non fosse altro per non dedicare più spazio alla vita socialista di questa piccola e poco importante regione, di quello dedicato alla relazione di tutto il resto del partito in Austria.

Ma malgrado la mia povertà di tempo non mi sentivo di poterla fare altrimenti. Come si può dare un'idea giusta di quanto un partito ha fatto e di quanto potrà e di quanto dovrà fare se nulla si spiega delle condizioni d'ambiente entro cui deve svolgersi?

Pensai, che se ai compagni della Direzione per questa volta stanno a cuore i numeri sulle adunanze e sui voti, sugli arresti e sulla tiratura dei nostri giornali per pubblicarli assieme all'altra statistica del partito, ad essi stessi, ai compagni del gruppo parlamentare, ai redattori della stampa nostra occorre sapere come e perché abbiamo questi numeri e quale sia il loro vero significato nell'interesse del nostro proletariato e in quello di tutta l'Austria.

Le confesso che, se non temessi che l'inesperienza della condizione del movimento di tutte le varie organizzazioni che devono dare relazione al congresso, non mi faccia domandare cosa non effettuabile, vorrei proporre nel prossimo congresso che le relazioni future diano più ampie notizie di quanto si fece finora. In un partito come è il nostro, ove combattiamo insieme senza un'unica lin-

gua di comando e di uso, se non suppliscono queste relazioni più ampie a dar conoscenza a tutti i compagni almeno una volta ogni paio d'anni delle vere condizioni del partito nelle varie regioni e dell'ambiente entro le quali deve lavorare, io ho l'impressione nell'intervenire ai congressi generali nostri di assistere ad una interessantissima accademia di socialismo internazionale, ma nella quale fatte poche eccezioni tutti i congressisti non sanno vedere che attraverso gli occhiali delle particolari condizioni d'ambiente del paese donde vengono e pochi sanno assurgere all'esame della situazione dal punto di vista generale del proletariato di tutta l'Austria. E stampando prima del congresso quanto si riferisce alla vita delle singole organizzazioni nazionali o regionali, mi pare si potrebbero evitare molti discorsi al congresso che non fanno che supplire alla scarsità delle relazioni stampate.

Ad ogni modo prima di fare la proposta che Le esposi, sentirò volentieri il di Lei sperimentato parere quando fra 15 giorni ci rivedremo a Vienna al congresso.

Se, poiché il lavoro è fatto, i compagni della direzione del partito credessero di stamparlo tutto garantirei io per la rifusione della spesa. Se si crede invece risparmiare i nostri soldi per qualchecosa di più utile e di dare alle stampe solo i punti principali, sono ugualmente contento di aver portato a cognizione dei dirigenti del partito un quadro un pò esatto delle condizioni nostre colla copia italiana che spedisco a Lei e con la traduzione tedesca che manderò alla direzione. Per difetto di tempo e per difficoltà della lingua, purtroppo i socialisti trentini danno troppo di rado e troppo scarsamente notizie di sé e del loro paese alla direzione centrale e all'Arbeiterzeitung.

E finisco, se no Lei ha diritto di dire che il letterone è ancor più lungo della relazione della cui lunghezza la lettera è destinata a dare spiegazione e scusa.

Lieto di rivederla presto le anticipo i miei cordiali saluti, e le mando anche quelli della mia Enrica, che purtroppo questa volta deve rinunciare al pensiero di venire insieme a Vienna per la cura delle bambine.

Suo aff^{mo} compagno
Antonio Piscal

3. Lettera di Antonio Piscal a Victor Adler (27 ottobre 1908)

manoscritto: VGA, AA, Briefe an Victor Adler, Mappe 178 (1908), Tasche 2

Rovereto 27 Ottobre 1908

Egregio compagno.

Sono in possesso della di Lei lettera, la ringrazio caldamente per le affettuose espressioni, e per le chiare spiegazioni. Spero che a voce od in scritto potremo parlare più a lungo in argomento. Non abbiamo perduto la speranza di averla, forse magari in questa occasione con noi.

Ciò che mi pare che vada sfumando è il convegno che io ritenevo possibile ed utile. Pittoni mi telegrafa che probabilmente sarà trattenuto a Budapest dalle Delegazioni. Da Bissolati ricevo in questo momento la lettera che Le accludo senz'altro perché non arriverei in tempo a pigliare la posta se volessi trascri-

verla. Prego di considerare come confidenziale tale comunicazione e di restituirmi la lettera.

Stando così le cose, riconosco anch'io che per lo scopo del convegno coi compagni d'Italia viene collo sfumare del convegno stesso, a mancare la ragione perché il gruppo parlamentare o la direzione centrale deleghino rappresentanti al nostro congresso. L'intervento d'un tale rappresentante sarebbe però certo utilissimo per incoraggiare e consigliare i compagni di qui e per intenderci sull'azione comune.

Finisco in fretta per oggi, pregandoLa a nome anche dell'Enrica di ricordarci alla di Lei signora che auguriamo di rivedere presto, possibilmente fra noi. Suo

Aff^{mo} compagno
Antonio Piscel

4. Lettera di Antonio Piscel a Victor Adler (16 settembre 1909)

dattiloscritto: VGA, SP, Internationales Bureau, Karton 128, Mappe 800 "Italienische Partei in Oesterreich 1905-1918", fasc. "1909", cc. 92-98; copia in FMST, AA, b. 1, fasc. 7, fogli 8-11

Rovereto, 16 settembre 1909

Egregio compagno,

dalla Commissione Esecutiva del Partito Socialista nel Trentino ebbi l'incarico di spedire a Lei per norma della Presidenza della Unione Parlamentare Socialista in Austria tutte le informazioni prevedibilmente occorrenti per ottenere quel pronto ed energico intervento presso il Ministero che il compagno Deputato Avancini domandava coi suoi ultimi telegrammi. Purtroppo né Avancini né alcun altro di noi è nella possibilità d'intraprendere per ora il viaggio a Vienna per poter dare a voce quelle informazioni che senza dubbio in tal modo riuscirebbero più spiccie e più complete.

Tuttavia spero di riuscire nel compito di dare luce su ogni punto in cui codesti compagni fossero ancora all'oscuro. Nel caso qualche punto domandasse ulteriori chiarimenti prego di darmene indicazione telegraficamente.

Ciò che preme è che l'azione invocata succeda al più presto possibile e col massimo vigore. La situazione del nostro paese da alcune settimane rassomiglia in via di fatto a quella d'un paese nello stato d'assedio dove ogni garanzia costituzionale è spenta sotto il terrorismo di polizia. Anche è necessario un pronto e possibilmente efficace intervento presso l'Autorità centrale affinché dispongano la cessazione delle attuali misure di regime poliziesco, perché è precisamente col far valere la nostra fiducia sulla possibilità d'ottenere ciò coi mezzi legali e pacifici dell'intervento della rappresentanza di tutti i socialisti nell'Austria presso il Ministero, che fin qui abbiamo potuto trattenerne gli operai dallo scendere in piazza con dimostrazioni che assai facilmente in questo momento potrebbero divinare violenti e essere la origine di gravissime conseguenze.

È mio dovere anche di non nascondere che una parte dei compagni, fra cui l'Avancini stesso, interpretò il di Lei ultimo telegramma ad Avancini come una

garbata dichiarazione di non voler assumersi il Partito Centrale alcuna briga per opporsi all'invadente reazione poliziesca da noi. Io non condivido questa interpretazione pessimista, ma appunto per far scomparire ogni ombra di scontento mi auguro che l'Unione Parlamentare appena saprà il vero stato di cose interverrà con la energia che il caso nostro richiede. L'azione sua e di Pittoni presso il Ministero è già una prova che tali dubbi erano ingiustificati.

Che cosa c'è di vero nello spauracchio dell'irredentismo?

Prima di esporLe i fatti assai gravi di questi ultimi giorni, stimo opportuno darLe succintamente relazione oggettiva su quanto c'è di vero in quello spettro dell'irredentismo che il Governo ed i partiti nazionalisti tedeschi invocano per giustificare qualsiasi misura di terrorismo poliziesco nel nostro paese.

Di vero c'è questo: la gran parte delle persone nel Trentino che hanno una cultura e che hanno un pensiero politico, sentono più o meno viva l'aspirazione a veder riunito questo nostro paese italiano al resto della Nazione. Credo che estranei a tale sentimento nel nostro paese ci siano appena poche centinaia fra preti, nobili e impiegati governativi, ritenendo che perfino in tali ceti l'entusiasmo austriacante sia rappresentato appena da un paio di dozzine di persone.

Di tale fatto, del resto, nessuno dovrebbe sentir meraviglia, nemmeno le personalità dirigenti la politica austriaca, perché è fenomeno che scaturisce da una troppo potente coincidenza di circostanze; si dia uno sguardo alla carta geografica e precisamente a quel cuneo del nostro paese che si insinua fra la Lombardia ed il Veneto; si leggano le statistiche dove si potrà constatare come lo elemento italiano nei circoli dei Tribunali di Trento e di Rovereto abbia proporzioni di compattezza e di quasi assoluta unanimità, quali non si riscontrano per nessuna altra razza in Austria nella più parte delle varie Regioni; si rievochi la storia nostra e quella dei rapporti fra gl'italiani e l'Austria durante l'ultimo secolo; si confronti le condizioni economiche abbastanza prospere del Trentino prima della separazione del Lombardo-Veneto con la crisi permanente economica che ci perseguitò negli ultimi quarant'anni, e ognuno dovrà convincersi che sarebbe utopia lo sperare con qualsiasi mezzo di distruggere il sentimento che scaturisce dai fatti suddetti per sostituirlo con l'attrazione verso un conglomerato politico quale è lo stato austriaco.

Del resto bisogna dire che da noi soprattutto lo Stato austriaco coi noti suoi metodi di governo, ha fatto sempre il possibile per coltivare, per quanto involontariamente, in mezzo a tutte le persone che hanno pensiero politico proprio nel nostro paese, la pianta di questa tendenza centrifuga.

Ma fintantoché si tratta d'un puro sentimento ideale, senza nessuna azione corrispondente per tradurre l'ideale in realtà, io credo che nessun uomo politico dovrebbe rompersi la testa per trovare i mezzi di far cambiare artificialmente i pensieri altrui.

Ora dal 1866 in poi l'irredentismo (se si vuol adoperare questa parola) nel Trentino si è ridotto precisamente ad essere non più un programma di azione e nemmeno di preparazione politica, ma soltanto un ideale, dirò così, storico, un pio desiderio come sarebbe quello della pace universale.

Contro il lavoro allarmista di quelli che sentono il bisogno di salvare almeno un paio di volte all'anno il nesso della Monarchia contro le supposte mene degli

irredentisti nel Trentino, più che la semplice smentita giova l'analisi delle cause che condussero l'antico spirito garibaldino tanto in fiore anche da noi fra il 1848 e il 1866, dal carattere di azione politica, cospiratoria e guerresca, dominante esclusivamente le generazioni colte di allora, alla forma inevitabilmente inocua e sentimentale assunta dalle generazioni attuali.

Ogni persona che abbia la testa sopra il collo, deve vedere come una rivoluzione nel Trentino sarebbe impossibile e del pari impossibile a chi conosce bene le condizioni del popolo italiano il tentare la folle impresa, dannosa a tutta la Nazione, d'intraprendere una grande guerra per "redimerci". Ora senza la violenza di una guerra o di una rivoluzione che riescano vittoriose nessuno può pensare almeno finché dura la vecchia Austria ad una cessione pacifica del nostro paese. La utopia nell'attuale momento storico d'un irredentismo politico e violento è sentita da tutti i Trentini che fra il resto anche per carattere si distinguono assai dallo slancio impulsivo degli italiani triestini.

Del resto se a Trieste questo sentimento di aspirazione all'unità col resto d'Italia è reso talvolta impaziente dall'istinto di paura che l'invasione slava possa rendere sempre più difficile e sempre meno giustificata l'annessione di Trieste all'Italia, le nostre condizioni di razza e linguistiche sono tali da non far sentire affatto gli effetti di tali paure.

Perciò nessuno dei partiti politici nostri, non solo il clericale ed il socialista, ma nemmeno quello della borghesia liberale-nazionale può dirsi irredentista nel senso inteso dalla polizia austriaca. Di ciò gli stessi compagni dell'Unione Parlamentare possono averne la prova se pongono attenzione al contegno tutt'altro che antiaustriaco dei deputati liberali-nazionali italiani, e pensano che contro tale contegno, di fedelissimi sostenitori di qualsiasi Governo austriaco, non vi fu mai un movimento di palese e forte contrarietà fra la borghesia del nostro paese.

Dipingere poi i nostri clericali come irredentisti è scusabile soltanto dalla mancanza di maggiori conoscenze fra i diversi popoli che viviamo [sic] nell'Austria; dire che il Vescovo è irredentista, o qualunque altro degli uomini politici di quel partito, sarebbe come accusare di socialismo l'Ebenhoch o il Dr. Gessmann.

I nostri clericali anche in ciò sono fedeli imitatori dei vostri cristiano-sociali; pretendono d'essere anch'essi nazionali, ma il loro nazionalismo si limita ad unirsi a tutti gli altri nazionalisti per soffiare nel fuoco degli odii di razza; nel resto, salvo un po' di rispetto umano nelle città, son sempre pronti fra la massa rurale e nelle feste dinastiche e tirolesi a sgolarsi nel gridare: Viva l'Austria, Viva l'Imperatore.

Il Partito socialista anche da noi persegue con sempre maggior chiarezza quella politica internazionale dei vari proletariati in Austria, che sola può permettere una lotta di classe concorde contro il comune sfruttamento feudale e capitalista. Fra i socialisti che hanno cultura, ad eccezione di taluno che in tali questioni propende verso l'erveyismo, la più parte nutre il sentimento suddetto di attrazione verso il resto della Nazione. Ma nel nostro campo, la guerra necessaria al militarismo tanto al di qua che al di là del confine, toglie con maggior positività di visione in confronto degli altri partiti ogni tendenza a tradurre tale sentimento in uno sforzo per preparare guerre o rivoluzioni od attentati nel senso irredentista, ed anche ad ostentare tale irredentismo come semplice sfogo per le dimostrazioni. Noi pensiamo che la via più sicura e più civile e più pacifica per raggiungere la soddisfa-

zione anche di questa tendenza, sia precisamente quella di affrettare il trionfo del socialismo internazionale.

Gli sfoghi dimostrativi dei giovani.

La affermazione che l'irredentismo quale movimento pratico di azione e di preparazione per il distacco del nostro paese dallo Stato austriaco non ha nessun seguito in nessuna delle classi del nostro paese, può sembrare smentita dal fatto, che spesso nelle manifestazioni della vita pubblica nelle nostre città, in quanto non abbiano il carattere socialista di manifestazioni proletarie di lotta di classe, o quello confessionale del partito clericale, più o meno si mette in mostra soltanto il sentimento nazionale italiano, ma anche quello antiaustriaco.

Mille modi servono a ciò, combinazioni di colori per farne il tricolore italiano, frasi allusive all'ideale irredentista nei brindisi e nei discorsi, applausi e grida di significato trasparente, articoli densi di retorica patriottica, quando si può il canto delle canzoni del periodo del Risorgimento. – Tale forma di dimostrazioni, indubbiamente seccanti per i rappresentanti dello Stato austriaco non ebbe mai da noi un carattere violento: mai una bomba, od un conflitto con la forza armata.

Si tratta di innocue, per quanto talvolta inopportune manifestazioni, d'un sentimento diffuso nelle nostre città. – Tali manifestazioni diventano più vibrante e generali pur conservando sempre carattere non violento, quando qualche misura del Governo centrale o di quello provinciale tirolese, fa sentire più vivo il danno di una situazione irrazionale come la nostra. E spesso sono proprio le proibizioni poliziesche, e i rigori della censura sulla stampa, o il tentativo grottesco di creare artificialmente l'apparenza di entusiasmo giallonero che provocano per reazione tali manifestazioni.

Autori di queste manifestazioni, o per lo meno il nucleo che dà ad esse la spinta e ne aumenta l'estensione sono generalmente giovani o studenti o delle classi della piccola borghesia, padroni ed agenti di negozio e impiegati privati.

Per ragioni ideologiche dell'età e per le condizioni sociali proprie del ceto degli studenti, e delle classi della piccola borghesia, quei giovani provano il bisogno di lottare contro uno stato di cose che rende così misera economicamente e moralmente la vita. Educati dalla retorica della borghesia, (che da noi ha conservato il frasario del quarantotto), per quanto abbia lasciato abbandonare o mercanteggiare dalle sue frazioni più ricche e più influenti gli ideali coraggiosi delle generazioni veramente liberali di 50 anni fa, quei giovani in tutta buona fede credono di fare il loro compito in una lotta doverosa ed utile facendo e promovendo ad ogni occasione quelle dimostrazioni d'irredentismo a parole che spaventano e irritano tanto le puerili paure delle sfere poliziesche e governative.

E gli uomini che dovrebbero rappresentare la sapienza governativa, non s'accorgono che con le loro piccole persecuzioni creatrici di martiri a buon mercato, e con la stolta politica di negazione dell'Università italiana a Trieste che trasforma la nostra vita universitaria da corso di studi in corso di agitazione, sono gli alimentatori principali di questa vita di ribellione verbale. Trascurando e talvolta ostacolando lo sviluppo economico intensivo del Trentino allevano le schiere dei disoccupati moralmente e dei malcontenti. Negandoci l'autonomia provinciale del Trentino, e trascurando d'intervenire quale paciere a vincerne gli ostacoli, impe-

disce che si sviluppi da noi almeno per la stretta cerchia provinciale quel cozzo interno di partiti e di classi che è premessa necessaria d'una vita politica normale.

Però se la politica governativa è stolta, quella dei piccoli gruppi di signori influenti che rappresentano la nostra borghesia e danno l'indirizzo al nostro partito liberale-nazionale è una politica disgustosa basata su d'una menzogna convenzionale.

Sanno benissimo che in questo momento storico l'irredentismo non può essere scopo politico, e si regolano quanto meglio possono per negoziare ed elemosinare dal Governo e dalla Giunta provinciale vantaggi economici in prima linea favorevoli alle loro classi. A Vienna e ad Innsbruck nessuno s'accorse mai della loro opposizione nemmeno se si tratti di appoggiare le pretese militari o sostenere e salvare i Governi i più reazionari e polizieschi.

Ma nel paese lasciano volentieri, e talvolta aiutano blandamente e prudentemente le manifestazioni dell'irredentismo verbale. Lo fanno perché quelle dimostrazioni sono gli unici segni di vita e l'unica forza di attrattiva per il loro partito che da un pezzo ha abbandonato qualsiasi lotta e sacrificio serio per le libertà, per l'educazione ed il benessere delle masse popolari perfino nella misura corrispondente agli interessi borghesi; da un pezzo han rinunciato a combattere il clericalismo che addotando i metodi demagogici dei cristiano-sociali si mantiene padrone delle nostre campagne ed è ancora assai potente nelle borgate e nelle città. Del clericalismo vanno a mendicare l'alleanza e non osano nemmeno ribellarsi e combattere sul serio quando questo toglie loro terreno.

In poche parole i nostri liberali sono degni fratelli dei liberali di Trieste; tutt'al più si può dire che hanno un po' meno di audacia e di ciarlataneria nel vantarsi come martiri al di là del confine, e un po' più di servilismo e paura verso il Governo e verso i clericali.

Gli studenti ed i giovani della piccola borghesia che costituiscono il nucleo delle dimostrazioni irredentiste, brontolano contro la remissività del partito nazionale-liberale ufficiale, ma in fondo si accontentano di rispondere agli atti di servilismo dei capi con manifestazioni che secondo loro dovrebbero far sapere al mondo che il Trentino non ha rinunciato alle sue aspirazioni.

Le feste per Andrea Hofer.

Da un paio di anni le sfere governative ed i partiti clericali, o cristiano sociale, nel Tirolo e nel Trentino, lavorarono per far sì che la commemorazione del centenario della sollevazione rustica tirolese "Für Got, Kaiser und Vaterland", riuscisse una grande manifestazione di lealismo dinastico da parte di tutta la popolazione.

Noi socialisti, tanto tedeschi che italiani, abbiamo semplicemente addotato una completa astensione da tale festa.

Nel Trentino anche la popolazione rurale mostrò di sentire meno forse di quanto si aspettavano i seminatori d'entusiasmo clerico-dinastico, il bisogno di abbandonarsi a manifestazioni di lealismo.

Allora si sopperì con l'offrire perfino a mezzo della gendarmeria e dove si poté a mezzo dei curati austriacanti o delle Società Veterani, viaggio e vitto gratuito e 70 Corone d'indennizzo (non si sa da quali fondi sieno stati attinti tali sussidi

“patriottici”) per ogni individuo che accettasse ad andare ad Innsbruck a prender parte al corteo in onore dell'imperatore e in commemorazione di Andrea Hofer.

In tal modo si raccolsero in 43 Comuni del Trentino circa 2000 contadini che con grande sfoggio di trombe e bandiere partirono dalla stazione di Trento e da quella di Rovereto per le feste hoferiane.

Tale artificiale dimostrazione dinastica e tirolesofila era una frustata per i nostri giovani che delle dimostrazioni irredentiste verbali han fatto sistema per incitarli a fare controdimostrazione.

Certo spinse ancor più gli animi eccitati di quei giovani il fatto che i nostri deputati dietali e al Parlamento, ad eccezione del nostro compagno Avancini, dopo molte esitazioni e gesuiterie, accettarono di prender parte alle feste hoferiane partecipando al banchetto solenne di Corte ad Innsbruck.

Da principio credettero di cavarsela dichiarando al Luogotenente che essi non potevano partecipare alle feste per Andrea Hofer perché nell'affermazione d'una rigida unità di tutta la Provincia del Tirolo apparivano anche evidentemente come una affermazione contro l'autonomia del Trentino. Per dare prova che la loro astensione non era diretta ad un sentimento antidinastico ed antiaustriaco domandarono di essere ricevuti in speciale udienza dall'imperatore.

Nelle sfere governative che conoscono molto bene quelli uomini fu facile sventare quel gioco d'altalena; il Luogotenente partecipò che l'imperatore non poteva accordare l'udienza richiesta, ma che invece i deputati erano invitati al pranzo di Corte nel quale sarebbe stata anche raccomandata alla benevolenza del Sovrano il progetto di soluzione amichevole della lunga questione per la ferrovia di Fiemme, nella quale se col largo concorso governativo divenisse possibile di costruire un doppio sbocco, cioè tanto verso Bolzano che verso Trento, si eliminerebbe l'unica causa seria di conflitto economico fra la parte tedesca e quella italiana della Provincia.

I deputati, compresi i liberali ed il radicalissimo podestà di Trento Avvocato Silli, con la scusa che si trattava d'un interesse vitale da proteggere ottenendo la protezione imperiale, finirono coll'accettare di partecipare al pranzo.

Per reazione contro l'artificiosa dimostrazione austriacante e contro la remissività dei deputati, avvenne a Trento il giorno della partenza in corpore dei partecipanti alle feste d'Innsbruck una dimostrazione alla stazione a base di fischi e di grida e di canti nazionali.

La notte furono imbrattati gli stemmi governativi delle rivendite tabacchi e fu trovato appiccato al monumento a Dante un fantoccio di stracci rappresentante Andrea Hofer.

Alla dimostrazione pubblica il nostro partito per esplicita deliberazione restò estraneo, bollando solamente colla stampa il servilismo dei venduti e dei mercanteggiatori. Il compagno Avancini intervenne ai fatti della Stazione per impedire eccessi della folla ed arbitri della polizia.

Nelle dimostrazioni clandestine crediamo che nessun operaio sia stato implicato o nel caso dell'operaio Facchini arrestato dovrebbe trattarsi, se la sua partecipazione è vera, di un'azione individuale.

Il contegno della contropotesta sembra abbia dato molto sui nervi alle sfere governative e soprattutto sembra sia stata interpretata come una sfida di guer-

ra da quella specie di governo poliziesco militare nel retroscena che è costituita dall'entourage dell'Arciduca Eugenio ad Innsbruck.

La reazione dei sequestri che già da un paio d'anni, per effetto di quella camarilla, diventa sempre più intensa ed arbitraria, raddoppiò di vigore, lo spionaggio si fece intensificato. La scoperta del furto presso la Banca Cooperativa in occasione del quale le perquisizioni presso il principale sospetto Colpi, a quanto pare, misero alla luce un gran materiale per l'istruzione anche d'un processo politico, fornirono ottima occasione alla polizia per abbandonarsi ad un periodo di completa reazione, ad una specie di stato d'assedio con trascuranza completa delle norme costituzionali.

Ma di ciò continuerò domani.

D^e Antonio Piscel

Congratulazioni e ringraziamenti per l'efficace intervento che portò la revoca dello sfratto Mussolini.

5. Lettera di Antonio Piscel a Victor Adler (21 settembre 1909)

dattiloscritto: VGA, SP, Internationales Bureau, Karton 128, Mappe 800 "Italienische Parteien in Oesterreich 1905-1918", fasc. "1909", cc. 99-106; copia in FMST, AA, b. 1, fasc. 7, fogli 12-15; il paragrafo "Il caso Mussolini" edito in Monteleone, *Trento 1909*, pp. 120-123

Rovereto, 21 settembre 1909.

Egregio Compagno,

continuo la promessa esposizione dei fatti, prendendo le mosse da quella scoperta del furto presso la Banca Cooperativa che in nesso con la irritazione governativa per le controdimostrazioni alle feste hoferiane, ci piombò nell'ultime settimane in uno stato pressoché arbitrario di polizia.

Il furto della Banca Cooperativa.

Alla fine del mese scorso fu scoperto presso la Banca Cooperativa di Trento l'ingentissimo furto di Cor. 380.000, in gran parte in titoli di credito pubblico. Il tentativo di simulare uno scasso per parte d'estranei si rivelò ben presto come uno stratagemma dei ladri. Una serie di gravi sospetti si accumulò subito a carico di certo Giuseppe Colpi impiegato presso il riparto dove avvenne l'ammancio.

La perquisizione presso di lui e anche tutte le altre posteriori ricerche non svelarono la res furtiva; in quella vece nelle tre successive perquisizioni fu scoperto un enorme materiale addirittura allarmante per poter imbastire una grande inquisizione politica.

Stando a quanto si dice, perché in realtà tutto si svolge ancora nel segretissimo mistero dell'istruttoria, si trovarono presso il Colpi un quintale di dinamite, molte armi, nientemeno che un piano di battaglia per una rivoluzione a Trento e una lista con moltissimi nomi di persone che il Colpi notava come fidate.

La puerilità stessa di quel piano e il fatto di tenere la lista dei nomi avrebbe dovuto indicare che si trattava d'un caso di patologia individuale. Così però non

la pensò la polizia, che sulla base delle liste trovate al Colpi e, dicesi, di denunce anonime, fece una stragrande quantità di perquisizioni alla ricerca della congiura preparante tale rivoluzione.

Per quanto so tutte quelle perquisizioni diedero esito negativo e nessuno degli attuali arrestati può essere chiamato a rispondere nel processo d'alto tradimento che per tale primo titolo s'imbastisce contro il Colpi.

Ma presso questo giovane che forma un miscuglio così strano di perversione e di leggerezza, si trovarono anche, a quanto pare, degli indizi di spionaggio di segreti militari. Anche qui il serio si mescola col ridicolo; a quanto si dice uno dei principali segreti militari di cui risulterebbe che il Colpi era in possesso (custodendolo con tanta sapienza in casa sua!) sono i modelli di cera della bocca e della culatta del nuovo cannone da montagna austriaco. La gente narra che il Colpi si procurò tali modelli con un'audacissima impresa. Io non sono militare, ma credo che ogni profano può sapere che non occorre tanto spionaggio per conoscere quale sia il calibro di tali cannoni dei quali parlarono tanto a lungo riviste e giornali!

Nel processo di spionaggio militare pare che siano complicati quattro dei giovani arrestati, che avrebbero fornito al Colpi fotografie e disegni, stando ai sospetti dell'inquisizione e a quanto degli stessi poté trapelare nel pubblico.

La più parte degli arrestati (oltre una decina) sono estranei (a quanto ormai si può sapere di sicuro) al processo per alto tradimento, a quello per furto e a quello per spionaggio; essi sono i sospetti autori delle dimostrazioni clandestine avvenute la sera delle feste di Andrea Hofer, mediante imbrattamento degli stemmi e appiccamento del fantoccio di cenci che doveva rappresentare Andrea Hofer. Anche se tale azione risultasse provata a loro carico resterebbe confinata nel campo delle contravvenzioni di polizia o tutt'al più dei minimi reati del Codice penale e perciò il prolungarsi dell'arresto preventivo di quei giovani, ormai da oltre due settimane senza che vi possa più essere pericolo di concertarsi, irrita naturalmente la popolazione che riguarda tale prolungazione d'arresto come una vendetta di polizia.

Per il furto, oltre il Colpi furono arrestati e sono ancor detenuti tre impiegati ed un contadino che si sospetta essere stato l'aiutatore per nascondere il tesoro rubato. A quanto dicesi le indagini riguardo al furto non confermarono finora i sospetti su questi supposti complici, tantoché si parla di prossima scarcerazione. A carico del Colpi sembra invece siano venuti aumentandosi l'indizi; ma onestamente ognuno dovrebbe riconoscere che da questa brutta coincidenza di indizi d'un grave reato comune e d'indizi di reato politico riuniti in una sola persona, non si dovrebbe far salire la responsabilità ad un intero partito e magari ad un intero paese.

Assieme agli arresti suddetti e a quelli per cui avvenne già la scarcerazione, cioè assieme circa una ventina, furono operate in questi giorni a Trento e in vari altri luoghi del Trentino, oltre cento perquisizioni domiciliari.

L'opinione pubblica e specie le famiglie dei colpiti da arresti e da perquisizioni, giustamente si lagnano del gran chiasso col quale anche senza bisogno, alla base delle più cervelotiche supposizioni, furono ordinati arresti e perquisizioni, mentre tenendo nel mistero le cause, i colpiti poterono esser per molti giorni sospettati (e alla lettura della stampa tedesca si deve credere che sieno sospet-

tati tuttora) di complicazioni di alto tradimento, di spionaggio o addirittura col grosso furto della Banca.

Appena negli ultimi giorni il Procuratore e i giudici diedero all'interessati, compagno Avancini ed al podestà, indicazioni più precise sul motivo degli arresti.

Anche l'opinione pubblica giustamente si lagna che vengano mantenuti in arresto anche dopo alcune settimane perfino quelli imputati della partecipazione alle dimostrazioni clandestine, quando ormai non dovrebbe esser più possibile nemmeno il temuto concerto fra imputati e testimoni essendo stati già tutti sentiti.

Tali lagni sulla condotta del processo e specie sul mistero col quale fu avvolto, permettendo, specie fuori del Trentino, le più strane supposizioni, son condivisi anche da noi socialisti, benché nessuno dei nostri sia complicato in quei processi.

I sistemi di polizia.

Giova avvertire che la Direzione di polizia in Trento da molti anni è tenuta dal consiglier aulico Erlers; questo signore per quanto è possibile attendersi da un impiegato di polizia e per quanto fu lasciato libero dalle influenze della Luogotenenza di Innsbruck e di quelle di chi ad Innsbruck ancor più della Luogotenenza vuol governare, cioè della camarilla suddetta, ebbe sempre un contegno abbastanza oggettivo, e soprattutto ispirato all'abilità di non creare ed ingrandire inutili attriti.

Ora il consiglier aulico Erlers è in permesso e dicesi che andrà in riposo senza più riprender l'ufficio. Lo stesso è nelle mani di due giovani commissari superiori: certo Dannesberger e certo Muck. Già nella loro attività passata, specialmente il signor Muck, essi ebbero parecchi attriti personali con la popolazione; il signor Muck ebbe perfino un processo per lesion d'onore con condanna in prima istanza; la campagna contro di lui fatta dalla stampa liberale e socialista in quelle occasioni non lo dispone certo all'oggettività, e le sue maniere poco cortesi e quelle del suo collega, rendono più difficile l'azione pacificatrice che in altre occasioni fu possibile appunto, grazie all'innegabile tatto del cessante direttore di polizia.

Un primo saggio del mutato sistema si ebbe nel modo osservato dalla polizia in occasione delle controdimostrazioni alla stazione di Trento per la partenza dei partecipanti alle feste hoferiane.

Non è vero quanto riportò la stampa tedesca che il compagno Avancini, il quale si era portato sul luogo per osservare ed eventualmente impedire eccessi, come è riuscito anche nella famosa occasione dei fatti di Pergine, sia stato tratto in arresto, ma è vero che fu fermato con poca urbanità e solo insistendo con energia poté ottenere il libero accesso alla Stazione.

La polizia operò a casaccio fra la folla alla Stazione una quantità d'arresti; senza curarsi d'avviare una procedura di testimoni, ancora il dì dopo infliggeva agli arrestati il massimo della pena contemplata dalla famosa patente del 1854, cioè 14 giorni di arresto.

Tale sistema continuò. A mo' d'esempio una settimana fa due giovani apprendisti furono condotti in polizia ed ivi condannati a tre giorni d'arresto perché due guardie di polizia ritennero che essi stessero cantando mentre attende-

vano al lavoro nell'officina, l'Inno di Mameli (uno dei tanti dell'epoca dell'indipendenza italiana), mentre i ragazzi sostenevano di aver soltanto zuffolato un'aria popolare che ha somiglianza con quell'Inno.

Quando scoppiò l'affare della Banca Cooperativa, apparve che arresti e perquisizioni anziché diretti come vuol la legge dal giudice istruttore, lo furono dalla polizia. Anzi molte perquisizioni anche senza flagrante delitto, od arresto, o perquisizione del reo, furono operate soltanto dalla polizia.

In casa di certo Podetti, che era assente, si fece la perquisizione senza chiamare nessun familiare; nell'abitazione del Mussolini (del caso del quale parlerò più sotto) la perquisizione fu operata solo dalla polizia, senza nemmeno fare il prescritto elenco delle carte asportate; altrettanto presso una signora conoscente del Mussolini.

In ogni perquisizione si fece un grandissimo ammasso di roba asportata, portando via perfino libri di evidente iniquità.

Al Mussolini p. esempio furono portate via perfino delle critiche letterarie e un libro francese su Beethoven. Come dissi non veniva fatto elenco e gli oggetti asportati non venivano muniti del prescritto sigillo giudiziale.

Impressionò ed impressiona il pubblico l'enorme quantità di perquisizioni domiciliari di cui la più parte restano senza effetto. Il che prova come tale misura assai grave, nel presente quarto d'ora a Trento venga decisa con troppa facilità e più di tutto forse con la speranza di imbroggiare per combinazione, a fare inaspettate scoperte, come è stato il caso della perquisizione presso il Colpi e quella presso la Redazione dell' "Alto Adige", che condusse al famoso processo del Mussolini.

Risulta e fu confessato anche da persone addentro nell'inquisizione che moltissime perquisizioni furon fatte alla base di denunce e lettere anonime. Invano sussiste, per noi in questo momento, la disposizione tassativa della procedura penale che prescrive la massima cautela contro tal genere di denunce. Naturalmente l'abbandono di tali cautele offre occasione forse a certi delinquenti comuni ad esercitare l'industria del ricatto. A mo' d'esempio la moglie d'un certo signor Giovanni Pedrotti, molto ricco, ed in fama di italianissimo, il quale in questi giorni si trovava in viaggio nel Regno, ricevette una lettera nella quale le s'intimava di mandare ad un determinato indirizzo fermo in posta l'importo di 2000 Corone, a scanso di vedersi denunziato il marito per il quale il ricattatore diceva di aver in mano prove gravissime.

Quella signora fu in vivissime angustie nell'alternativa di palesare alla polizia la cosa col pericolo che in questi momenti per lo meno la polizia potesse concepir sospetti ed avviare un processo anche contro il marito, oppure di tacere ed allora mostrare col fatto di aver avuto paura e che abbia dovuto credere realmente all'esistenza di qualchecosa di compromettente per il marito. Si decise a denunziare la cosa al procuratore di Stato, ma risultò infruttuosa la sorveglianza alla posta per sorprendere chi avrebbe dovuto ritirare il plico sotto le iniziali indicate dalla lettera anonima.

A ragione od a torto tale esito confermò il sospetto di certuni che si trattasse solo di un finto ricatto ed in realtà d'una manovra d'un agente provocatore della polizia.

Un'altra patente illegalità da parte di quest'ultima fu la perquisizione ed il sequestro di tutte le carte appartenenti alla Società degli Studenti Trentini, disciolta in questi giorni perché si ritenne che la stessa abbia fatto un atto politico e quindi oltrepassando lo Statuto coll'emanare una circolare dissuadente la partecipazione alle feste per Andrea Hofer.

In base allo Statuto, nel caso di scioglimento la sostanza sociale doveva essere consegnata al Municipio di Trento in custodia, per devolverla ad altra società che sorgesse con analoghi scopi.

Benché lo scioglimento fosse stato naturalmente una semplice misura amministrativa e non sussistesse nessun processo penale in relazione alla Società degli Studenti e mancasse quindi qualsiasi ordine del giudice istruttore, il commissario Muck allegando ordini della Luogotenenza si rifiutò di far la consegna direttamente al Municipio delle cose trovantesi nel locale della Società e soprattutto delle carte di questa e ciò malgrado la protesta – certo fatta in forma troppo blanda – da parte del Comune. – A scusare questa procedura violatrice della legge fondamentale dappprincipio si diceva che spetta all'autorità politica il prendere a disposizione le cose della disciolta Società e poi farne essa la consegna al Comune; ma che per tale titolo aveva bisogno di esaminare se fra le carte che essa avrebbe riconsegnato non si trovino materiali di reato. Ora si adduce una versione ancora più strabiliante; si dice cioè che fintantoché la direzione della Società non rinunzia formalmente a ricorrere contro lo scioglimento o finché pende la procedura su questo ricorso, lo scioglimento non può essere considerato come definitivo e per ora quindi deve restare custode del patrimonio sociale l'Autorità politica e non chi è indicato nello Statuto.

Tutte queste illegali misure di polizia ed il rigorismo quasi terroristico della stessa negli ultimi tempi presero di mira anzitutto partiti e persone estranee al nostro movimento socialista; tuttavia il compagno Avancini quale deputato di Trento e tutti gli altri compagni ritengono nostro dovere e nostro interesse l'azione nostra a Vienna per porre un argine a questo periodo di reazione, anzitutto perché in fatto di libertà politiche è il caso di dire oggi a te, domani a me, e noi lo esperimentammo diggià col caso Mussolini, poi perché proprio la continuazione di questo sistema d'una reazione quale da noi non si vide almeno negli ultimi trent'anni, avrà per principale effetto di portare acqua al molino della retorica irredentista in paese, e dei guerrafondai nel vicino Regno.

Il caso Mussolini.

La sera del 10 corr. una grande quantità di poliziotti recavasi a perquisire le carte del Mussolini presso la redazione del "Popolo". Contemporaneamente, sempre senza intervento del giudice istruttore, veniva perquisita la sua abitazione e quella d'una signora sua conoscente; alla Camera del Lavoro si fece perquisizione e sequestro non soltanto delle carte del Mussolini, ma anche dei registri e delle carte dei vari gruppi operai che alla Camera del Lavoro hanno sede. Per esempio furono asportati i registri ed i conti mensili del Gruppo della Federazione dei metallurgici, il protocollo e il libro Cassa della Società per la Cultura Sociale; i conti fra l'Amministrazione dell'"Avvenire" e la tipografia; il libro dei protocolli della Direzione del Partito. Mancano molte altre carte e per il momento non sappia-

mo nemmeno se verranno restituite essendoché se ne fece in blocco l'asportazione gettando tutto in un sacco che fu portato aperto in polizia e poi fu consegnato legato con un semplice spago al giudice istruttore di Rovereto; questi restituì oggi a me quanto era contenuto nel sacco quando gli fu consegnato⁵¹.

Il membro della Commissione Esecutiva del Partito, compagno Umberto Frisanco, protestò contro l'asportazione di carte non spettanti al Mussolini ed evidentemente inconfidenti per qualsiasi procedura penale. Ma con modi assai villani il Frisanco fu fatto tacere sotto minaccia d'arresto.

Il Mussolini fu fatto salire in carrozza e scortato dai gendarmi fu tradotto ancor quella notte a Rovereto. Si seppe che la Corte superiore d'Innsbruck aveva delegato questo Tribunale invece di quello di Trento per ragioni di pubblica sicurezza.

La irritazione della nostra classe lavoratrice per l'arresto d'un compagno così amato come il Mussolini e più ancora per il modo come era stato fatto e come era stato violato il domicilio della Camera del Lavoro, saccheggiandone, senza nemmeno le formalità legali, le carte, aumentò enormemente a Trento ed anche a Rovereto, quando nei giorni successivi all'arresto tanto il giudice istruttore quanto il Procuratore di Stato di quì, evidentemente per istruzioni superiori ispirate dalla polizia, si rifiutarono di indicare perfino a me avvocato difensore addirittura il motivo dell'arresto e del processo.

La stampa nel paese e fuori, e specialmente la stampa clericale che ha speciali motivi d'astio per fin personale contro il Mussolini, stampava le notizie del suo clamoroso arresto e delle perquisizioni al "Popolo" ed alla Camera del Lavoro sotto la rubrica del "furto alla Banca Cooperativa" lasciando così credere che Mussolini fosse complicato in quel brutto pasticcio, per lo meno per qualche maneggio di alto tradimento.

Tale manovra i clericali in tutta mala fede la continuarono anche dopoché da fonte, certo di polizia, avevano potuto sapere benissimo di che cosa si trattava. Fu precisamente dal racconto fatto in privato da un redattore del clericale "Trentino" che io potei sapere quale difensore appena alcuni giorni dopo l'arresto, la ragione di quella procedura. Portatomi dal giudice istruttore a domandare spiegazioni di quella persistenza di mistero, prima di potermi confermare che il motivo da me sentito era vero, il giudice credette di dover prendere permesso dalla polizia di Trento.

Il giorno dopo potei parlare anche con Mussolini. A questi era già stato intimato in carcere il decreto di sfratto, ma per ordine della polizia di Trento gli si proibì di farne parola nel colloquio con me che pure ero suo difensore, e che avevo il diritto di dargli informazioni su questo affare estraneo al processo. Il ricorso fu fatto dal Mussolini stesso con l'aiuto del giudice.

Io ne ebbi notizia per confidenze d'altra fonte a Trento appena due giorni dopo trascorso il termine del ricorso.

La reiezione del ricorso da parte della Luogotenenza in data 17 settembre fu intimata al Mussolini in carcere ai 19; ma nemmeno allora gli si disse della sospensione ottenuta per il vostro efficace intervento presso il Ministero.

⁵¹ L'ultima parte di frase venne aggiunta a penna successivamente.

Il vostro telegramma annunziante il buon esito di questa prima azione vostra, per la quale a nome del proletariato Trentino vi ringrazio, arrivò proprio in tempo per impedire lo scoppio d'uno sciopero generale, che era stato già deliberato e che si presentava con prospettive eccezionalmente gravi.

Però l'agitazione non è calmata; l'imbastimento d'un processo su basi tanto labili, come potrete giudicare voi stessi dall'atto di accusa che vi spedisco, lascia giustamente gli operai nostri nell'opinione che si abbia voluto colpire a tutti i costi il nostro Segretario, senza nemmeno salvarsi con le apparenze legali.

Cagione ancor più viva del mantenimento dell'agitazione è il persistere dell'arresto anche quando ognuno dei motivi contemplati dalla legge è venuto evidentemente a sparire.

Già il giorno dopo la traduzione del Mussolini a Rovereto, questo Tribunale raccolto in camera di consiglio pronunciava ad unanimità l'accoglienza del gravame del Mussolini contro la sua detenzione, ritenendo che nel caso presente non sussisteva un pericolo di fuga, ed ancor meno quello d'un possibile concerto dell'imputato con eventuali complici o testimoni essendoché tutta la imputazione si riduceva al fatto di cui Mussolini era confesso, di avere cioè scritto la lettera all'"Alto Adige" che fu scoperta nella perquisizione e della quale lettera il Mussolini era perfettamente confesso.

Nella motivazione del procedimento dell'arresto il Tribunale giustamente lasciava anche capire di non poter trovare la sussistenza di reato nella imputazione; precisamente trovava che nell'appello a far cenno sull'"Alto Adige" alla violenza dei sequestri contro l'"Avvenire del Lavoratore" non si poteva ravvisare ancora un eccitamento a commettere reati, ed ancor meno si poteva parlare della sussistenza degli estremi del § 305 Cp. essendoché tale eccitamento era stato fatto con esclusione d'ogni pubblicità e precisamente in lettera chiusa al direttore dell'"Alto Adige"; del pari non si poteva rinvenire gli estremi del reato di diffusione d'uno stampato sequestrato coll'invio di un'unica copia sotto busta chiusa quale allegato alla lettera suddetta.

Il procuratore ricevette l'ordine di ricorrere contro lo scioglimento dell'arresto e difatti la Corte superiore di giustizia in Innsbruck manteneva il medesimo dicendo che vi era però un pericolo di concerto col direttore dell'"Alto Adige" fintantoché questi non fosse stato sentito come testimone. Ma anche dopo l'audizione di questo che non fornì naturalmente nessun materiale nuovo, come non potranno fornirne nemmeno gli altri due redattori citati al dibattimento, la Procura di Stato volle mantenuto l'arresto.

Quanto potei ottenere ieri l'altro ed ieri, dopo lunghe trattative mosse anche dalla preoccupazione d'irritazione operaia, fu l'affrettamento del processo colla presentazione dell'atto d'accusa. Il dibattimento avrà luogo probabilmente venerdì.

Non dubito punto che vi sarà assoluzione in base ai motivi indicati dallo stesso deliberato del Tribunale, per levare l'arresto.

Ciò però che mi da pensiero è il fatto che mi consta sicuramente avere il procuratore di Stato istruzione di interporre contro l'assoluzione il gravame di nullità alla Corte suprema e di insistere PER IL MANTENIMENTO DELL'ARRE-

STO DEL MUSSOLINI DURANTE TUTTO IL TEMPO IN CUI IL RICORSO RESTERÀ PENDENTE A VIENNA.

In tal modo la detenzione ormai arbitraria di Mussolini potrebbe prolungarsi settimane e mesi; sarebbe un'enormità che anche da noi in Austria costituirebbe un caso inaudito.

So che il motivo di tale pazzesca volontà di sottrarre in un modo o nell'altro il contatto di Mussolini cogli operai dipende da parte della polizia di Trento e della Luogotenenza di Innsbruck anche dalla paura che gli operai facciano al Mussolini una dimostrazione all'uscita dal carcere.

Per disarmare anche queste paure ho ottenuto da Mussolini l'impegno, che comunicai al procuratore di Stato, che egli non avrebbe permesso nessuna dimostrazione per la sua persona; ad onta dell'impegno che tutto sarebbe quindi passato liscio permane l'arresto.

Il Procuratore ci consiglia di rivolgerci alla Luogotenenza. Credo che ciò farà quest'oggi il compagno Avancini a mezzo dei compagni Abram ed Holzhammer; ma confidiamo molto di più in un'eventuale azione del Gruppo parlamentare presso il Ministro dell'interni ed il Ministro della Giustizia.

Appena finito il dibattito vi telegraferò se la supposizione pessimista del mantenimento dell'arresto si avvera; nel qual caso vi prego di agire con tutta sollecitudine, essendo sicuro dopo pochissimi giorni altrimenti lo scoppio dello sciopero generale a Trento ed a Rovereto.

Vostro aff^{mo} compagno
D^r Antonio Piscel

6. Lettera di Antonio Piscel a Victor Adler (5 ottobre 1909)

dattiloscritto: VGA, SP, Internationales Bureau, Karton 128, Mappe 800 "Italienische Partei in Oesterreich 1905-1918", fasc. "1905-1908", cc. 141-144

Rovereto 5/X 1909.

Egregio Compagno,

I. Anzitutto continuo e finisco la cronaca degli avvenimenti politici nel Trentino di questi giorni. Sabato scorso vi fu a Trento quel famoso processo contro i giovani imbrattatori degli stemmi la notte delle feste di Andrea Hofer, processo che era stato strombazzato da principio addirittura come una cospirazione d'alto tradimento e finì com'era da aspettarsi con piccole condanne da una settimana a tre settimane per il delitto del § 305 Cp. Degli accusati uno solo aveva 23 anni, tutti gli altri fra i 15 ed i 18.

Pare che la Procura di Stato rinunci ad ogni rimedio di legge, e realmente per ora, dopo quasi un mese di arresto preventivo, quei ragazzi furono posti in libertà.

Anche bisogna dire che dopo lo sciopero non furono fatti più né arresti né perquisizioni, né sequestri di giornali. Vedo invece che si comincia il gioco dei sequestri ad Innsbruck colla nostra Volkszeitung quando parla delle cose nostre.

È innegabile quindi un miglioramento in senso più liberale negli ultimi 10 giorni. Purtroppo però la volpe perde il pelo ma non il vizio, ed un recente tenta-

tivo governativo di far per forza entusiasmarci per Andrea Hofer portò un nuovo caso di dimostrazione di cui Le do ragguaglio prima che apprenda la cosa falsata ed esagerata dai giornali clericali e pantedeschi consacrati al servizio di far la spia.

Oltre alla solita giornata di vacanza con commemorazione dell'onomastico imperiale il giorno 4 ottobre, quest'anno l'Autorità scolastica superiore impose di festeggiare anche in tutte quante le nostre scuole ed istituti medì il centenario di Andrea Hofer con messa e solenne commemorazione il giorno 5 corr. Le Direzioni vennero però a sapere che tale commemorazione avrebbe potuto dar luogo a dimostrazioni della studentesca e perciò preferì festeggiare Andrea Hofer lasciando oggi completa vacanza e commemorando l'eroe tirolese subito dopo la messa imperiale di ieri.

Questa notte quì a Rovereto i soliti ignoti, probabilmente dei ragazzi entusiasti come a Trento, riempirono la facciata dell'albergo Fuchs con iscrizioni irredentiste e vi appiccarono un fantoccio.

Per non portare acqua al molino di coloro che a Trento, Innsbruck e Vienna soffiano a favore della reazione e per sottrarre un argomento di più a coloro che in Italia son capaci di magnificare questo fatto come chissà quale eroica protesta del paese, io cercai di promuovere fra la stampa locale il perfetto silenzio della cosa, come d'un fatto irrilevante. Ma chissà se il silenzio riesce, ed allora questa ragazzata potrebbe esser la ripresa di quella condizione difficilissima dalla quale siamo appena usciti.

II. Mi resta ancora da dirLe sul suo accenno dell'ultima lettera riguardo alla deplorata non venuta a Vienna del compagno nostro Avancini.

Non v'è dubbio che tutti ed egli per il primo, devono convenire che questo sarebbe stato il modo più spiccio e sicuro di condurre la cosa, e ciò è tanto vero che il compagno Avancini scattò subito a farmi una scenata, contro il suo solito, quando fin dal principio volevo insistere per la sua partenza.

Ora so però, che egli fu ed è trattenuto in questi giorni a Trento per delicatissime ed importantissime questioni di famiglia che non gli consentono di assentarsi. Non sono autorizzato a indicare quali sieno queste ragioni, ma prego Lei ed i compagni che senza dubbio avranno notato e lamentato questa assenza, a volerla ritenere sulla mia parola, giustificata ed imposta da forza maggiore.

II. [sic] Ed ora augurandomi di non doverLa più seccare con le questioni poliziesche del Trentino, passo a trattare dell'altro argomento, di cui Le accennai già l'altro giorno. Voglio dire del colloquio avuto da me col compagno Deputato Morgari segretario del Partito Socialista Italiano, che venne quì e poi andò a Trieste per sentire la nostra idea intorno alla opportunità ed alle modalità del progettato convegno socialista italo-austriaco a Bologna.

Il Morgari mi disse ed ora mi scrive che fra i compagni influenti d'Italia, specie fra quelli che militano nella Estrema riformista quasi confusi col resto della democrazia, v'è una corrente di contrarietà per tale convegno.

Essi temono di urtare contro l'impopolarità provocata dai guerrafondai e dai rettorici irredentisti, intensificata quest'anno con largo, ma completamente falsato dibattito sulla stampa del Regno intorno alle elezioni di Trieste, alle accuse di antiitalianismo al Pittoni, alla debolezza attribuita ai socialisti in Austria di fronte all'imperialismo militarista e così via.

Morgari mi confessava, e del resto ognuno che segua la nostra stampa socialista nel Regno lo può capir da sé, che fra le file stesse di quei compagni regna una grande confusione sulle cose nostre ed incertezza sull'attitudine da prendere essi, di fronte al movimento senza dubbio ringagliardito della agitazione irredentista.

Tuttavia sembra che la più parte di quei compagni e soprattutto quelli che son più a contatto col proletariato, trovino necessario (appunto per opporsi alle gonfiature borghesi e alle mire militariste di quà e di là dal confine, una manifestazione solenne della solidarietà proletaria) che tale convegno si faccia.

Io parlando, sempre naturalmente per conto mio personale, osservavo che il disdire il convegno dopoché fu annunziato ed ha provocato le ire della stampa nazionalista italiana, sarebbe stato un atto di debolezza, non privo di danno alla causa nostra, e nel Regno e in Austria.

Trovavo che la via migliore sarebbe di rimandare a Pasqua il convegno solenne e popolare per aver il tempo sufficiente a preparar meglio l'opinione pubblica e specie l'opinione dei compagni e per organizzare il convegno in una maniera efficace perché altrimenti non avrebbe avuto altro esito se non di una grande rappresentazione teatrale a base delle solite frasi vuote e sempliciste.

Proponevo a Morgari di combinare invece prestissimo un ritrovo confidenziale fra i 10 o 12 compagni che nell'Austria o nel Regno per la loro posizione nella stampa, nella Direzione dei Partiti e nei due Gruppi Parlamentari hanno maggiore influenza e responsabilità nelle questioni relative ai rapporti fra l'Austria e l'Italia o meglio fra i socialisti d'uno o dell'altro Stato.

In tal convegno confidenziale si potrà certo scambiarsi le idee, dissipare una gran quantità di pregiudizi e di equivoci e stabilire le linee per il convegno solenne da farsi o non farsi e magari, se fosse possibile, metter le basi di un organo permanente di intesa e spiegazione fra i socialisti in Austria e in Italia.

Morgari mi scrive che questa idea d'un convegno preliminare privato, fu accettata da Pittoni a Trieste e che fu accolta in un'adunanza tenuta ieri l'altro a Milano fra vari deputati e altri funzionari socialisti. A Milano anzi si sarebbe già stabilito la data di tale convegno coi compagni di costì per il giorno 16 corr. premesso sempre che anche i compagni a Vienna siano d'accordo. Come luogo fu scelto Rovereto, soprattutto perché io avrei la comodità nella mia casa, che Lei conosce, in campagna di offrire il locale addatto e sottratto a tutte le curiosità dei petegoli per poter fare una discussione con tutta confidenza e senza suscitare attorno ad essa del chiasso.

Naturalmente sarebbe pericoloso il completo mistero, e noi e voi ed i compagni d'Italia potremmo dare un breve accenno di questo ritrovo preparatorio e d'intesa.

Dal Regno vengono i tre direttori dei quotidiani socialisti: cioè i deputati Bisolati, Canepa e Treves, inoltre Turati, Cabrini, Morgari e Quaglino per la Confederazione del lavoro. Dal Trentino credo che la Commissione Esecutiva delegherà l'Avancini e me; da Trieste verrà Pittoni e credo Oliva; vedano i compagni di costì chi e quanti di Loro potranno venire. Per la conoscenza delle cose nostre io pregherei caldamente che non manchino Lei ed il compagno Ellembogen; mi sembrerebbe molto opportuno l'intervento di Abram e per i socialisti sloveni di Kristan. Del resto Pittoni promise a Morgari che sarebbe venuto egli stesso subito a Vienna appena deciso il luogo e la data del convegno e quindi po-

tranno meglio intendersi a voce su tutto. Del resto disponga di me se desidera altre notizie; ad ogni modo sarei lieto se a suo tempo mi farà sapere con quale treno arrivano i compagni del Nord e quanti sono per poter ordinare loro le stanze. I compagni d'Italia arrivano ancora nel pomeriggio del giorno 15 corr., perché vogliono in quel giorno tenere un ritrovo fra loro per incominciare ad affiatarsi fra loro stessi.

Personalmente son lietissimo di rivedere in casa mia tanti buoni e cari compagni; sarei lieto d'offrire a tutti l'ospitalità se la casa fosse più grande, ma ad ogni modo stiano certi che non devon pensare affatto a nessun mio disturbo; l'essenziale è che la cosa riesca perché realmente mi pare che la necessità d'un maggior affiatamento fra noi socialisti in Austria ed i socialisti del Regno diventi sempre di più un postulato importantissimo ed urgente per la nostra grande vittoria internazionale socialista.

E per oggi finisco pregandoLa anche a nome dell'Enrica mia di tanti ossequi alla Sua gentile signora. Con fraterno saluto socialista

affezionatissimo compagno
D^r Antonio Piscel

7. Minuta di lettera di Victor Adler a Antonio Piscel (10 ottobre 1914), ed allegata copia di articolo da giornale non identificato (9 ottobre 1914)

dattiloscritto: VGA, AA, Mappe 68, Tasche 4, doc. 42 e 40

10. Oktober <191>4⁵².

Lieber Freund!

Zu Ihrer Information teile ich Ihnen die beiliegende Notiz einer klerikalen Korrespondenz mit. Sie werden ja besser wissen wie ich was an der Sache Wahres ist. Wenn Sie mir mit allen Vorsichten, die durch die Postverhältnisse geboten sind, darüber Mitteilung machen können, wäre ich Ihnen sehr dankbar. Von Ihnen selbst weiss ich ja, dass Sie viel zu klug und viel zu vernünftig sind, um das Verhalten des Battisti nicht nach Gebühr beurteilen zu können.

Die Zeit ist nicht geeignet zu ausführlichen brieflichen Mitteilungen, insbesondere nicht in solchen Angelegenheiten, die ausführliche Auseinandersetzungen erfordern würden. Überdies habe ich Eile und grüsse Sie und Ihre verehrte Frau sehr herzlich

⁵² "Caro amico! Per Sua informazione Le comunico l'allegata notizia, da una corrispondenza clericale. Lei saprà meglio di me quale sia la reale questione. Se potesse farmi comunicazione a riguardo, con tutte le precauzioni possibili nei rapporti postali, Le sarei molto grato. Di Lei stesso so bene che è davvero troppo intelligente e troppo ragionevole per non essere in grado di valutare adeguatamente la condotta di Battisti. I tempi non sono adatti alle comunicazioni epistolari dettagliate, soprattutto non in simili faccende, che richiederebbero minuziose analisi. Per giunta ho fretta, e saluto molto cordialmente Lei e la Sua gentile signora".

Ein Südtiroler Wetterle⁵³.

Dem "Allg. Tiroler Anzeiger" in Innsbruck wird gemeldet: Unmittelbar nach Kriegsausbruch verschwand der sozialdemokratische Vertreter der Stadt Trient im österreichischen Abgeordnetenhaus Professor Dr. Battisti, der bis dahin den radikal-sozialistischen "Popolo" leitete und, aus Südtirol, um alsbald im Mailänder "Seccolo" dem bekannten oberitalienischen nationalistischen Hetzorgan seine journalistische Tätigkeit fortzusetzen. Aber nicht im sozialdemokratischen, sondern im irredentistischen Sinne. Als Beispiel sei der von ihm verfasste Artikel des "Seccolo" vom 4. Oktober angeführt, in welchem er behauptet, dass die Bevölkerung von Welschtirol, Friaul, Triest, u. s. w. die "Befreiung" von Oesterreich erhoffe und dass die Abtretung des Trentino anlässlich der Annexion Bosniens sogar Italien versprochen war. Heute am Vorabend einer Neuordnung der europäischen Staaten, die durch die österreichisch-ungarische Präpotenz notwendig wurde, ist in allen italienischen Herzen die Hoffnung wieder eingekehrt und herrscht im ganzen Trentino das einzige Sinnen und Trachten nach der Befreiung von Oesterreich. Jetzt ertönt es in allen unerlösten Gebieten. Dr. Battisti faselt hierauf des langen und breiten von der Bedrängnis Südtirols, das Oesterreich und Deutschland durchaus germanisieren wollen und das von Deutschtirol wirtschaftlich ausgebeutet und ausgesaugt werde. Die italienische Presse werde in Südtirol wie in den anderen "unerlösten" Gebieten von der österreichischen Polizei unterdrückt, die auch Komplote und Verschwörungen erfinde, um Monstreprozesse mit deutschen Geschwornen gegen die Italiener einzuleiten. Die Gefängnisse in Innsbruck, Kufstein, Stein und Przemysl beherbergen seit Jahrzehnten Italiener aus dem Trentino. In diesem Tone fährt der Hetzartikel des Abg. Battisti fort, der sich von einem internationalen Sozialde-

⁵³ "Una burraschetta nel Tirolo meridionale. Dall' "Allg. Tiroler Anzeiger" di Innsbruck viene riportato: Subito dopo lo scoppio della guerra il rappresentante socialdemocratico della città di Trento alla Camera dei deputati austriaca Professor Dr. Battisti, che fino ad allora dirigeva il radical-socialista "Popolo", scomparve dal Tirolo Meridionale per proseguire ben presto la sua attività giornalistica nel milanese "Secolo", il noto organo diffamatore nazionalista dell'Italia settentrionale. Ma non in senso socialdemocratico, bensì irredentista. Come esempio si cita l'articolo del "Secolo" del 4 ottobre, da lui redatto, nel quale egli afferma che le popolazioni del Tirolo italiano, Friuli, Trieste e così via, spererebbero nella "liberazione" dall'Austria, e che sarebbe stata perfino promessa all'Italia la cessione del Trentino contestualmente all'annessione della Bosnia. Oggi, alla vigilia di un nuovo ordine di Stati europei, divenuto necessario per la prepotenza austro-ungarica, in tutti i cuori italiani è ritornata la speranza e regnano in tutto il Trentino lo stesso sentire e la stessa aspirazione alla liberazione dall'Austria. Oggi essi risuonano in tutti i territori irredenti. Il dottor Battisti blatera quindi dettagliatamente riguardo alla penosa situazione del Tirolo Meridionale, che Austria e Germania vogliono completamente germanizzare e che sarebbe economicamente sfruttato e dissanguato dal Tirolo tedesco. La stampa italiana sarebbe nel Tirolo Meridionale come negli altri territori "irredenti" soffocata dalla polizia austriaca, la quale inventerebbe anche complotti e congiure, per avviare mostruosi processi con giurati tedeschi contro gli italiani. Le carceri in Innsbruck, Kufstein, Stein e Przemysl ospitano da decenni italiani dal Trentino. In questo tono prosegue l'articolo diffamatorio dell'on. Battisti, che si è mutato da socialdemocratico internazionalista in irredentista italiano, e che difficilmente potrà tornare nelle condizioni di esercitare il proprio mandato austriaco".

mokraten zum italienischen Irredentisten umgehäuet hat und wohl kaum mehr in die Lage kommen wird, sein österreichisches Mandat auszuüben.

8. *Lettera di Antonio Piscel a Victor Adler (15 ottobre 1914)*

dattiloscritto: VGA, AA, Briefe an Victor Adler, Mappe 184 (1914), Tasche 2

Rovereto, 15/10 – 1914

Caro amico e maestro,

Mi pervenne ieri la Sua 10 corrente, e do ad essa riscontro.

Col compagno al quale la comunicazione si riferisce, non ebbi occasione di aver contatto, né a voce né in iscritto fin dai primi d'Agosto prossimo passato. Seppi da altri che egli è partito dalla sua città, perché non voleva né poteva continuare nell'attuale crisi il suo giornale; e mi fu detto che andò a cercare altrove l'occupazione necessaria al mantenimento suo e della famiglia.

Credo d'essere quello fra i suoi creditori che è interessato per il maggior importo; anche in tale qualità posso escludere tale verità nell'insinuazione del giornale clericale comunicatomi, che cioè si tratti di una fuga, fra il resto con lo scopo di danneggiare i creditori. Questi sanno benissimo che anche restando in patria il compagno in parola non avrebbe potuto trovare i mezzi di soddisfarli finché durano le attuali condizioni.

Quanto alla sua attività attuale so quel poco e poco sicuro che si può rilevare dai giornali d'Italia, nel raro e difficile caso che riesca, nelle attuali circostanze, d'averne sott'occhio qualche numero.

Da quanto appresi in tal modo dovrei confermare che fu spiegata un'attività nel senso indicato dalla corrispondenza clericale. Naturalmente anche qui si potrà sapere tutta la verità, e giudicare sulla stessa, appena quando, a guerra finita si potrà riprendere normali comunicazioni nell'interno e con l'estero.

Quanto al mio pensiero che Ella, caro amico, compagno e maestro mi fa l'onore di chiedermi, posso dirLe solo la mia opinione in generale ed anche questa avrei bisogno di spiegarla a voce.

Del resto molto meglio di me, Ella può analizzare nella sua portata e nelle sue cause e prevedibili effetti, la situazione critica del pensiero e dell'azione, nella nostra internazionale socialista, dal I. d'Agosto in quà. Fino a quell'epoca, alla base di principî e di aspirazioni comuni, ci trovammo, senza distinzione di nazionalità, concordi sulla via da seguire per combattere ovunque con ogni mezzo addatto le cause che ostacolano il trionfo dell'ideale socialista. Ciascun partito socialista non esitava a combattere nel seno della propria Nazione quelle correnti ideologiche e d'interessi che potevano costituire un pericolo per la pace nel mondo.

Da due mesi e mezzo in quà, a giudicare da quanto dicono e pubblicano i socialisti che prendono e possono prendere la parola, sembra che nel seno d'ogni Nazione sia avvenuta una stupefacente fusione di tutti i partiti, tanto è vero che i compagni nostri (e fra i primi i più franchi a darne l'esempio furono molti compagni tedeschi di Germania e d'Austria) adoperano troppo spesso, perfino la stessa fraseologia dei loro avversarî d'ieri.

Viceversa sembra che siasi aperto un abisso d'impossibile rimedio – io spero solo momentaneamente – nelle concezioni dei socialisti dei vari paesi, non soltanto sulla valutazione dell'interesse del proprio proletariato in questa crisi, ma anche nel giudicare quale dei due gruppi di immense forze in conflitto abbia maggiore probabilità di prevalenza e possa giovare o nuocere di più nel caso di vittoria all'evoluzione umana necessaria per raggiungere il socialismo.

Forse taluno, ma certo non Lei, si farà l'illusione che almeno i socialisti delle Nazioni, finora esenti dalla partecipazione militare in questa guerra spaventosa, possano abbastanza esimersi da ogni passionalità, e giudicare come arbitri oggettivi delle ragioni e dei torti che ci sono da una parte e dall'altra, anche da parte dei compagni d'ieri e di domani.

Ma in un conflitto così generale e così profondo come questo, il quale in pochi mesi deciderà le sorti del mondo per chissà quante generazioni, la neutralità completa è impossibile per ogni uomo e per ogni Nazione che partecipi a questa vita moderna, la quale per forza di cose è ormai troppo internazionale per permettere di assistere spettatori passivi ad una partita decisiva come questa.

Nelle Nazioni che fin qui non presero parte armata al conflitto, la neutralità materiale non fu finora abbandonata per una quantità di ragioni pratiche, e passeggiere che nulla hanno da fare con i principi né del nostro partito né di alcun altro ideale politico. Ma anche in ognuna di tali Nazioni venne quasi completamente formandosi quell'unanimità di concezione nella preferenza della causa da sostenere che in forma più spiccata e fin da principio quasi coatta si manifestò nelle Nazioni belligeranti. Ella sa, probabilmente meglio di me, verso quale indirizzo abbia piegato in ognuna di queste Nazioni neutrali la corrente unanime o quasi unanime dell'opinione pubblica, compresa quella della maggioranza dei compagni nostri.

Questa guerra del mondo, ha travolto e paralizzato tutta la vita economica e culturale anche presso le Nazioni neutrali, ed opprime anche queste con la minaccia di mantenere tale crisi estrema per chissà quanti mesi. In tale situazione non Le pare che sia da aspettarsi inevitabilmente che in tali Nazioni si faccia sempre più forte la corrente che domanda di farla finita sia pure a prezzo di tutti i sacrifici di sangue che porta con sé un intervento armato pur di abbreviare e condurre almeno a risultati decisivi per la propria Nazione e per il proprio ideale, questo conflitto terribile che dura da soli due mesi e pare già interminabile nella sua durata? A me non fa nessuna meraviglia, se gli elementi più radicali, più attivi e più audaci d'ogni partito compreso anche il partito socialista non si accontentano in questo momento di dare all'unisono con la propria Nazione, una simpatia platonica per questa o per quell'altra delle due cause in conflitto, ma cercano di spingere tutte le forze a favore di quella causa il cui trionfo credono gioverà di più al proprio popolo ed insieme al progresso di tutta la democrazia europea.

In tal modo mi sforzai di comprendere e spiegarmi l'attitudine del compagno Daszynski e di tanti altri, da una parte, e quella di molti socialisti in altri Stati che pur avendo lo stesso ideale combattono con altrettanta energia e con analoghi modi per il trionfo della causa opposta.

Sanguina il cuore ad assistere a questo contrasto, perfino sanguinoso di attività in uomini che fin ieri erano uniti da uno stesso ideale e si sentivano compa-

gni solidali. Unico conforto in tale doloroso spettacolo può essere il pensiero che in questa immane catastrofe sarà condannato a crollare quanto rappresenta oramai istituzioni invecchiate ed in contrasto con i bisogni e con le idee della grande parte d'umanità che vuole lavorare per vivere e progredire in pace.

Dalle angosce e dalle amarezze di questa crisi della civiltà mondiale e del partito nostro non resta che rifugiarsi nel pensiero del momento nel quale, passata la bufera sarà possibile riprendere la nostra funzione anche fra i socialisti dei popoli ora in conflitto e forse con un compito meno difficile per l'esistenza d'una carta geografica d'Europa meno assurda di quella che condusse a tanto disastro.

A Lei che tanto fece e sacrificò per questo nostro ideale, non so augurar altro di meglio che di avere la soddisfazione immensa d'essere un'altra volta il più valido campione nello sforzo che faremo allora per riannodare la fraternità internazionale socialista.

L'Enrica Le ricambia cordialmente i saluti, ed essa ed io La preghiamo di ricordarci tanto tanto alla Sua Signora così piena di benevolenza con noi.

Mi creda

Suo affmo compagno
D^e Antonio Piscel

Riferimenti archivistici e bibliografia

- ACS, MI, DGPS = Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza*
- FMST, AA = Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, *Archivio Augusto Avancini*
- FMST, AB = Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, *Archivio famiglia Battisti*
- VGA, AA = Vienna, Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung, *Adler-Archiv*
- VGA, SD = Vienna, Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung, *Sozialdemokratische Parteistellen*
- “Addio mio caro Trentino”. Cesare Battisti – Ernesta Bittanti. *Carteggio (Luglio 1914 – Maggio 1915)*, a cura di Vincenzo Calì, Trento, TEMI, 1984 (Collana di monografie del Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 17).
- Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, II ed. notevolmente accresciuta e corretta, Trento, Zippel, 1894 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1972).
- Elio Apih, *Valentino Pittoni fra Austria e Italia*, in “Quaderni Giuliani di Storia”, (1983), n. 1, pp. 135-187.
- Cesare Battisti, *Epistolario*, I, a cura di Renato Monteleone e Paolo Alatri, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- Livia Battisti, *Contributo alla storia del socialismo trentino*, in “Studi Storici”, 11 (1970), pp. 347-368.
- Mariapia Bigaran, *Un socialista tra due secoli. Antonio Piscel (1871-1947)*, in “I buoni ingegni della patria”. *L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di Marcello Bonazza, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2002, pp. 349-369.
- Stefano Biguzzi, *Cesare Battisti*, Torino, UTET Libreria, 2008.
- Vincenzo Calì, *Patrioti senza patria. I democratici trentini fra Otto e Novecento*, Trento, TEMI, 2003.
- Enzo Collotti, *Pittoni Valentino*, in Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, IV, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 180-184.
- Umberto Corsini, *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 – 31-12-1922*, in Umberto Corsini, Giulio Benedetto Emert, Hans Kramer, *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia*, Bolzano, SETA, pp. 103-229 (poi in Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, pp. 145-257).
- Umberto Corsini, *La questione nazionale nel dibattito trentino*, in *De Gasperi e il Trentino*, a cura di Alfredo Canavero, Angelo Moiola, Trento, Reverdito, 1985, pp. 593-667 (poi in Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, pp. 91-144).
- Umberto Corsini, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasper-Gruber*, a cura della Biblioteca comunale di Trento con la collaborazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, Comune, 1994.

- Luigi Dal Pane, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, Torino, Einaudi, 1975.
- Marcella Deambrosis, [recensione a] Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a c. di Renato Monteleone; *Epistolario*, Tomo I, a c. di Renato Monteleone e Paolo Alatri; Tomo II, a c. di Paolo Alatri, in “Movimento operaio e socialista”, 12 (1966), n. 3-4, pp. 279-281.
- Giuseppe Ferrandi, *Introduzione*, in Giuliano Pischel, *Scritti editi ed inediti (1920-1945)*, a cura di Giuseppe Ferrandi, Trento, Museo Storico in Trento, 1999, pp. 7-62.
- Antonio Labriola, *Carteggio*, III, 1890-1895, a cura di Stefano Miccolis, Napoli, Bibliopolis, 2003.
- Tullio Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915*, Trento, Scotoni, 1934.
- Francesco Marin, *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la pace di Stoccolma – 1917*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996.
- Walter Micheli, *Il socialismo nella storia del Trentino. Un secolo di lotte 1894-1994*, Trento, Il Margine, 2006.
- Renato Monteleone, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale. Dalle origini ai memoriali di Antonio Pischel alla conferenza di Stoccolma*, in “Studi Storici”, 7 (1966), pp. 325-355.
- Renato Monteleone, *Iniziativa e convegni socialisti italo-austriaci per la pace nel decennio prebellico*, in *Il PSI e la grande guerra*, “Rivista storica del socialismo”, 10 (1967), n. 32, pp. 1-42.
- Renato Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- Renato Monteleone, *Pischel Antonio*, in Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, IV, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 169-175.
- Renato Monteleone, *Trento 1909: Il caso Mussolini (nei documenti dell'Archivio Battisti)*, in “Materiali di lavoro”, nuova serie (1983), n. 2-3, pp. 117-130.
- Benito Mussolini, *Opera omnia*, II: *Il periodo trentino. Verso la fondazione de “La Lotta di Classe” (6 febbraio 1909 – 8 gennaio 1910)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1951.
- Benito Mussolini, *Opera omnia*, III: *Dalla fondazione de “La Lotta di Classe” al primo complotto contro Mussolini (9 gennaio 1910 – 6 maggio 1911)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1952.
- A[ntonio] P[ischel], *Organizzazione ed attività del partito socialista in Germania*, in “Il Raccoglitore”, 25 giugno 1891, pp. 1-2.
- A[ntonio] P[ischel], *Primo Maggio*, in “Il Raccoglitore”, 29 aprile 1893, p. 1.
- A[ntonio] P[ischel], *Il I maggio al Prater. Una volta ed ora*, in “Il Raccoglitore”, 8 maggio 1894, p. 2.
- Antonio Pischel, *Patriottismo e divisione in classi*, in “Annuario degli studenti trentini”, 3 (1896-1897), pp. 257-326.

- Antonio Piscal, *I bisogni dei lavoratori emigranti trentini di fronte alle assicurazioni di malattia e d'infortunio sul lavoro*, Rovereto, Mercurio, 1912.
- Antonio Piscal, *Une voix des irredents italiens a l'Internationale Socialiste. Memorandum pour le Comité de la Conférence de Stockholm*, Stockholm, 1917.
- Antonio Piscal, [recensione a] Hazon De Saint-Firmin J., *César Battisti et la fin de l'Autriche*, in "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", s. IV, 9 (1929), pp. 177-187.
- Giuliano Pischel, *Contributi alla storia del Partito Socialista Trentino*, in *Atti del Convegno di studi su Cesare Battisti. Trento 25-26-27 marzo 1977, nel quadro delle manifestazioni del centenario della nascita di Cesare Battisti*, Trento, TEMI, 1979, pp. 267-277.
- Giuliano Pischel, *Lettera a Livia sulla storia del socialismo trentino*, in "Materiali di lavoro", nuova serie (1983), n. 2-3, pp. 131-176.
- Protokoll der Verhandlungen des Gesamtparteitages der Sozialdemokratie in Oesterreich zu Wien*, Wien, Ignaz Brand, 1903.
- Fabrizio Rasera, *Per una storia del movimento operaio trentino dalle origini alla guerra: un bilancio critico*, in "Materiali di lavoro", nuova serie, 1983, n. 2-3, pp. 3-28.
- [Fabrizio Rasera], *Piscal Antonio*, in *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, a cura di Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride, 2004, p. 330.
- Maurizio Rosanelli, *Alcune lettere inedite di Antonio Piscal a Viktor Adler*, in "Materiali di lavoro", nuova serie (1983), n. 2-3, pp. 98-115.
- Mirko Saltori, *Seguendo i percorsi di un "gregario della Storia"*, in "QT. Questotrentino", 28 (2007), n. 16, pp. 37-39.
- Gaetano Salvemini, *Carteggi, I, 1895-1911*, a cura di Elvira Gencarelli, Milano, Feltrinelli, 1968.
- Salvemini e i Battisti. Carteggio 1894-1957*, a cura di Vincenzo Calì, Trento, TEMI – Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1987.
- Vittorino Tarolli, *L'affare Colpi. Spionaggio e irredentismo alla vigilia della Grande Guerra*, Arco, Grafica 5, 2007.

